CDLIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE										
	PAG.									
Congedi	22009									
Disegui di legge (Approvazione in Commissione)	22042									
Disegno di legge, mozione (Seguito della discussione), interpellanze e inter-rogazioni (Seguito dello svolgimento):										
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'interno per l'esercizio fi- nanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giu-										
gno 1962 (2769)	22014									
PRESIDENTE	22014 22014									
Scelba, Ministro dell'interno	22014									
CUTTITTA	22019									
Degli Occhi	22023									
VIDALI	22028									
COLITTO	22032									
Borin	22037									
Proposta di legge:										
(Annunzio)	22009									
(Approvazione in Commissione)	22042									
(Deferimento a Commissione)	22042									
Proposta di legge costituzionale $(An$										
nunzio)	22010									
Interrogazioni $(Annunzio)$	22043									
Interrogazioni (Svolgimento):										
Presidente	22010									
Gaspari, Sottosegretario di Stato per le										
poste e le telecomunicazioni	22 010									
22012.	22013									

PEZZINI, Son lavoro e la PENAZZATO,	1	pr	vi	de	nz	a s	soc	iai	le	•			22011
il tesoro .				٠.						2	20	11,	22014
MAGLIETTA										•			22012

PAG.

La seduta comincia alle 10.

FRANZO, Segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Franceschini e Rapelli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALESSANDRINI: « Contributo dello Stato ai comuni per la costruzione e il miglioramento degli impianti elettrici per pubblico servizio » (3093);

QUINTIERI: «Riordinamento del servizio degli indici dei fogli degli annunzi legali » (3094);

Buzzi ed altri: « Autorizzazione all'Ente nazionale di assistenza magistrale a concedere prestiti ai propri iscritti in deroga alle norme

contenute nell'articolo 3 della legge 29 giugno 1960, n. 656 » (3095).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

Dante ed altri: Modifiche all'articolo 8 dello statuto della regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 » (3096).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni di cui ha riconosciuto l'urgenza:

Maglietta, Assennato, Nicoletto e Sulotto, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere quale sia la norma che ha autorizzato l'amministrazione dei depositi postali a versare miliardi all'I.N.P.S. allo scoperto e per conoscere tutti i dettagli dell'operazione stessa » (3965);

Maglietta, Nicoletto, Sulotto e Assennato, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le somme che l'I.N.P.S. ha prelevato dai depositi postali a compensare il mancato versamento dello Stato al fondo adeguamento pensioni e di cui ha dato ufficiale comunicazione il vicepresidente dell'istituto, aggiungendo che l'operazione avviene « allo scoperto » e su autorizzazione del ministro del tesoro; per conoscere a quanto ammontano gli interessi per questa operazione » (3966);

Maglietta, Assennato, Raffaelli, Nicoletto e Sulotto, al ministro del tesoro « per conoscere tutti i dettagli sulla operazione che ha autorizzato l'I.N.P.S. a prelevare forti somme dai depositi postali per pagare le pensioni, nonostante il mancato versamento dei debiti statali verso il Fondo adeguamento pensioni; per conoscere, in particolare: a) quando l'operazione ha avuto inizio; b) quanto tempo è durata; c) a quanto ammontano le somme pre-

levate; d) quale è l'interesse che l'I.N.P.S. si è assunto per l'operazione stessa; e) quale è il debito globale dell'I.N.P.S. verso detta Cassa. Per conoscere se è cessato ogni prelievo a seguito della discussione sul bilancio e della rilevata gravità della cosa e per conoscere se si sono rilevate responsabilità civili e penali per detta operazione, provvedendo alle opportune denunce alle competenti autorità amministrative e giudiziarie » (3967).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere alla prima interrogazione.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il servizio del pagamento delle pensioni dell'I.N.P.S. è svolto dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in applicazione dell'articolo 130 della legge 7 aprile 1956, n. 1155. I movimenti di addebitamento e di accreditamento tra l'I.N.P.S. e l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni non sono condizionati da alcuna autorizzazione del Ministero del tesoro.

I titoli di pagamento delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale controllati preventivamente dalle ragionerie provinciali delle poste e telegrafi affluiscono agli uffici postali pagatori, i quali, come per tutte le operazioni a denaro (di bilancio ed extrabilancio), utilizzano i fondi della cosiddetta cassa vaglia, provenienti cioè dal totale del giro di affari che, annualmente, investe un importo complessivo di circa 15 mila miliardi. I titoli pagati sono poi contabilizzati a fini del dovuto rimborso da parte dell'I.N.P.S. ai sensi delle norme che regolano la materia. Tutto ciò non tocca affatto i fondi provenienti dal servizio dei conti correnti postali, dei libretti a risparmio e dei buoni postali fruttiferi, i quali, pur affluendo promiscuamente nella cassa vaglia, sono giornalmente, attraverso speciale contabilità, versati ai particolari conti correnti speciali presso la Cassa depositi e prestiti.

L'I.N.P.S. periodicamente effettua versamenti all'amministrazione delle poste e telegrafi a rimborso dei titoli per suo conto pagati e nessun interesse è tenuto a corrispondere all'amministrazione delle poste e tegrafi su tali versamenti, anche se effettuati con ritardo. Si verifica pertanto che presso l'amministrazione delle poste e telegrafi sono giacenti titoli pagati per conto dell'I.N.P.S. e da questo non ancora rimborsati, ma, come detto, il pagamento è effettuato in sostanza con denaro proveniente dal giro complessivo di operazioni con esclusione assoluta di quelle riguardanti i già precisati servizi di conto cor-

rente, buoni postali fruttiferi e libretti a risparmio, e cioè con denaro che dovrebbe essere versato o è prelevato dal conto corrente speciale con la tesoreria, ai sensi dell'articolo 128 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e dei telegrafi approvato con regio decreto 8 maggio 1933, n. 841.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla seconda interrogazione.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il servizio del pagamento delle pensioni della assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia gestite dall'I.N.P.S. è effettuato gratuitamente dagli uffici postali in base all'articolo 90 del regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422 e all'articolo n. 130 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 227. Soltanto una recente legge, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 123 del 20 maggio 1961, ha stabilito l'obbligo della stipula di una convenzione per la regolamentazione di tale servizio. Si tratta, in sostanza, di un servizio di sportello, che gli uffici postali svolgono gratuitamente per conto dell'I.N.P.S., il quale è tenuto ad effettuare le necessarie rimesse di denaro all'amministrazione interessata.

Come è ovvio, il servizio organizzato su base capillare da parte degli uffici postali e le rimesse effettuate dall'I.N.P.S. su base nazionale comportano inevitabilmente situazioni di addebitamento e di accreditamento tra l'I. N.P.S. e l'amministrazione postale riguardo ai tempi e all'entità dei rispettivi adempimenti.

Il fatto che l'I.N.P.S. si sia servito del meccanismo del servizio reso dagli uffici postali per fronteggiare, da una parte, una situazione carente di cassa e, dall'altra, per corrispondere ai lavoratori con assoluta puntualità le prestazioni dovute, rientra nella logica delle cose. Tale fatto, del resto, non è nuovo, perché situazioni analoghe, anche più gravi, se non per l'importo assoluto della cifra, per il peso che esse avevano rispetto alla situazione economica e finanziaria dell'Istituto in quell'epoca, si sono verificate nel periodo dal 1945 al 1948. Esse segnarono praficamente il passaggio della gestione pensioni dell'I.N. P.S. dal sistema finanziario della capitalizzazione a quello della ripartizione.

Nel caso attuale, l'esposizione dell'I.N. P.S. nei confronti dell'amministrazione postale si è gradualmente aggravata dal 1956 ad oggi fino a portarsi alla cifra di lire 219 miliardi, contabilizzata dalle poste alla data del 31 dicembre 1960, senza naturalmente tenere conto delle rimesse in corso (normalmente pari a circa 50 miliardi di lire mensili) effettuate dall'I.N.P.S., e che consentono a quest'ultimo istituto di esporre nei suoi dati contabili una situazione debitoria alla stessa data di 169 miliardi di lire.

La cifra di 219 miliardi corrisponde per intero a somme pagate ai pensionati, poiché le poste non contabilizzano alcun interesse sulle somme erogate con ritardo dall'I.N.P.S.

È fuori di dubbio che l'esposizione dell'I.N.P.S., accumulatasi dal 1956, è in relazione alla nota insufficienza del contributo dello Stato al fondo adeguamento pensioni. Trattasi, però, di un problema in fase di rapida definizione, come risulta dalle dichiarazioni rese in Parlamento dal Governo, il quale si è impegnato a regolarizzare immediatamente tale situazione, con apposito disegno di legge in sostituzione di quello precedentemente ritirato presso il Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere alla terza interrogazione.

PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Come è già stato ufficialmente precisato dal Ministero del tesoro, la gestione dei depositi postali (conti correnti postali dei privati, buoni postali fruttiferi e libretti di risparmio) non ha mai avulo e non ha alcun rapporto con il servizio pagamento delle pensioni dell'I.N.P.S.

Detto servizio è svolto dall'amministrazione postale, in applicazione dell'articolo 130 della legge 6 aprile 1936, n. 1155. I movimenti di addebitamento e di accreditamento tra l'I.N.P.S. e l'amministrazione postale non sono condizionati da alcuna autorizzazione ministeriale, ed è ovvio, pertanto, precisare che in proposito nessuna autorizzazione è stata mai data, né doveva o poteva essere data dal Ministero del tesoro. I predetti movimenti non implicano alcuna contabilizzazione di interessi.

Alla data del 31 dicembre 1960 l'I.N.P.S. risultava esposto di 219 miliardi verso l'amministrazione postale, per altro – va ripetuto – senza alcun rapporto con la gestione dei depositi postali, le cui disponibilità affluiscono integralmente alla Cassa depositi e prestiti per le finalità istituzionali della medesima.

Esiste, come è già stato riferito dal Governo in ambedue i dibattiti sul bilancio, una ragione debitoria dello Stato nei riguardi dell'I.N.P.S., accumulatasi dal 1º luglio 1956, e

la cui entità ammonta a 269 miliardi e 900 milioni alla data del 31 dicembre 1960, secondo le comunicazioni dell'apposita commissione di cui il ministro del tesoro ha riferito al Senato e alla Camera. Il Governo ha già più volte dichiarato che sta procedendo alla regolarizzazione definitiva di tale ragione debitoria con apposito disegno di legge in sostituzione di quelle recentemente ritirato.

Concludendo, esiste una ragione debitoria dello Stato nei confronti dell'I.N.P.S.; esiste una esposizione – di entità inferiore – dell'I.N.P.S. nei riguardi dell'amministrazione postale (esposizione che non implica alcun versamento di interessi e non ha alcun rapporto, come si è detto, con la gestione dei conti correnti postali, dei buoni postali e dei libretti di risparmio).

È perciò affatto inesatto dire che esista scoperto di depositi postali, in quanto l'amministrazione delle poste, nel suo complessivo e notevole movimento di denaro (nettamente distinto dai conti correnti e dal risparmio postale), è continuamente alimentata dal suo stesso giro di affari e – occorrendo – dalle sovvenzioni della tesoreria statale, consentite dall'articolo 128 del regolamento di contabilità dei servizi delle poste e dei telegrafi (regio decreto 8 maggio 1923, n. 841).

A proposito di questi ultimi rapporti – fra l'amministrazione postale e la tesoreria – si precisa che essi riguardano ovviamente molti altri settori, al di fuori di quello in discussione, e sono ogni mese evidenziati nel conto del tesoro pubblicato nella Gazzetta ufficiale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MAGLIETTA. È un fatto inconsueto quello che si è verificato questa mattina. Non avevo sollecitato la risposta a queste tre interrogazioni, e sono lietissimo, e preoccupato nello stesso tempo, di constatare le inusitata sollecitudine che il Governo ha dimostrato.

Questo mio rilievo ha un valore politico, vale a dire è la conferma della giustezza della nostra tempestiva risposta data, alla fine della discussione sui bilanci finanziari, ad un intervento dell'onorevole Cappugi, che io, dopo queste tre risposte, qualifico insensato, veramente impolitico e dannoso per la maggioranza.

Qui bisogna metterci d'accordo: se sono vere le cose che dice il Governo, sono false quelle che ha detto l'onorevole Cappugi, deputato autorevole della maggioranza; se sono vere le cose che ha detto l'onorevole Cappugi, sono false quelle dette dal Governo. Questo dilemma è una riprova della scarsa fiducia

e dello scarso rispetto che merita da parte del Parlamento e del paese il modo con il quale il Governo amministra il pubblico denaro.

Desidero a questo punto sottoporre alla cortesia dell'onorevole sottosegretario per le poste e telecomunicazioni le seguenti considerazioni: 1°) non è vero che il ministro del tesoro avesse la necessità (se ho capito bene) di autorizzare il Ministero delle poste e telecomunicazioni, trattandosi di una normale operazione di conteggio per un servizio che le poste rendono gratuitamente alla previdenza sociale.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Non v'è mai stata autorizzazione in questo senso.

MAGLIETTA. Allora dice cosa non vera vicepresidente dell'I.N.P.S., l'onorevole Cappugi (purtroppo rappresentante dei lavoratori nell'istituto), quando afferma che il ministro del tesoro aveva autorizzato la previdenza sociale a prelevare allo scoperto sui depositi postali la somma che lo Stato doveva dare alla previdenza sociale stessa. È bugiardo perché egli ha parlato non solo come deputato, ma come vicepresidente dell'I.N. P.S. e perciò io sono autorizzato a diffidare di tutta l'attività dell'I.N.P.S. E quando noi possiamo dire, in pieno Parlamento, che sono bugiardi i responsabili della previdenza sociale, i quali amministrano un patrimonio annuo che supera i mille miliardi, poniamo dinanzi al Parlamento e al paese una grave responsabilità: quella del controllo serio sul modo in cui la previdenza sociale, a mezzo del suo presidente, del suo vicepresidente, del suo consiglio d'amministrazione e della sua direzione, amministra un patrimonio di oltre 1.000 miliardi, modo che secondo quello che risulta qui per la parola indirettamente espressa dai tre sottosegretari non è ispirato ai principî di una corretta amministrazione e a senso di responsabilità.

Il sottosegretario alle poste ha però detto che l'I.N.P.S. paga con ritardo. Lo so che paga con ritardo! Paga con ritardo lo Stato, paga con ritardo la previdenza sociale. E, onorevole sottosegretario, guardi come è curioso il nostro paese: ho qui in mano il documento del Senato della Repubblica numero 1492-A, relazione della VII Commissione permanente, relatore l'onorevole Corbellini, al disegno di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'azienda di Stato per i servizi telefonici (che sono dello Stato e controllati dallo Stato) un'anticipazione di lire 100 miliardi sui fondi dei

conti correnti postali », che sarebbero quelle famose somme che, in un modo non facilmente individuabile, confluiscono in un certo fondo da cui sono stati prelevati (potete arzigogolare come volete) allo scoperto, fino a questo momento, 219 miliardi, come hanno dichiarato testé i cortesi sottosegretari.

Dunque, per lo Stato (Azienda telefonica, I.R.I., Fintelefoni, ecc.) è necessario un disegno di legge per potere autorizzare...

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. È permanente l'autorizzazione fino a 100 miliardi.

MAGLIETTA. Sì, è tanto permanente, egregio sottosegretario, che, per la parola dell'onorevole Pezzini di un momento fa (ormai stenografata), è dal 1956 che la previdenza sociale paga le pensioni allo scoperto, attraverso questo conteggio che ella ha detto che è stato fatto senza autorizzazione; e ha dal dicembre 1956 un debito con le poste di lire 219 miliardi.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Al 31 dicembre 1960.

MAGLIETTA. Sta bene. Ma noi abbiamo (e la cosa è d'una gravità senza misura), attraverso le dichiarazioni coordinate (ma non abbastanza) dei tre ministeri, il seguente dato di fatto: che dal 1956 un ente pubblico qual è la previdenza sociale mantiene un debito permanente, mai colmato, col Ministero delle poste e con le casse dei depositi e prestiti vari, non autorizzato dalla legge, che al dicembre del 1960 ammonta a 2 volte e più (perché sono 219 miliardi) il prestito fatto alla azienda telefonica di Stato.

Ora, dal 1956 fino alla metà del 1961, si tratta di un prestito di un certo rilievo, che si va colmando e ripetendo fino a raggiungere al dicembre del 1960 la somma di 219 miliardi.

Vorrei qui un magistrato penale che mi dicesse se questo è un prelievo allo scoperto o no, oppure se è un semplice ed ingenuo e normale conteggio di cassa; 219 miliardi con un debito dello Stato, non pagato (questo è un elemento di valutazione politica oltre che finanziaria), di 482 miliardi (anche questi non pagati). In definitiva, abbiamo questa conclusione.

Non solo dobbiamo rilevare l'ingenuità politica di un nostro collega per le cose che ci ha detto pochi giorni fa, ma dobbiamo rilevare che il sollecito tentativo del Governo di portare giustificazioni, significa che la cosa scotta, che vi sono gravi responsabilità e che

le spiegazioni date non possono essere in alcun modo accettate dal nostro gruppo.

Ella, onorevole Pezzini, che parla a nome del Ministero del lavoro, si è messo a posto dal punto di vista delle responsabilità che non sono di sua diretta competenza. Però devo dire a questo punto ancora una volta che l'onorevole Cappugi è hugiardo e che bugiardo è anche quel ministro che, a sostegno delle cose che diceva l'onorevole Cappugi, affermava che il mancato pagamento dei 482 miliardi al fondo adeguamento pensioni non aveva portato alcun danno ai pensionati. Ciò non è vero. Un semplice calcolo ci fa capire che se la differenza fra i 482 e i 219 miliardi fosse stata pagata, avrebbe potuto assicurare ai pensionati d'Italia, in occasione del centenario dell'Unità, un piccolo miglioramento del loro trattamento. L'onorevole Pezzini sa che in questo caso non vi è solo il danno emergente, ma anche il lucro cessante. In entrambi i casi vi è una responsabilità di cattiva amministrazione e di cattiva politica da parte del Governo.

D'altra parte, vi sono operazioni finanziarie che, in base a quello che afferma il Governo attraverso l'autorevole presenza e la parola dei tre sottosegretari, non hanno bisogno di alcuna autorizzazione; e vi sono operazioni similari che, per poter essere compiute, hanno bisogno di una legge. Arrivati ad un certo punto bisognerebbe avere un giurì d'onore per decidere sulla questione (e la parola « onore », quando si tratta di una « allegra amministrazione », può avere perfino un significato umoristico).

È inutile, onorevole Penazzato, che io le ricordi che a quei fondi sono in molti ad attingere, tra l'altro vi attingono i poverissimi comuni d'Italia.

È indiscutibile, onorevole Penazzato, che, se noi facciamo un prelevamento di 219 miliardi da quella famosa cassa (ella può chiamarlo lecito, io lo chiamo allo scoperto, servendomi delle parole dell'onorevole Cappugi), il conto generale delle possibilità e dei prelevamenti è privato di questi 219 miliardi. (Interruzione del sottosegretario Gaspari). Onorevole sottosegretario, questo conto è o non è in questo momento privato di 219 miliardi? Non si può negare che lo Stato non ha dato all'Istituto della previdenza sociale 219 miliardi

Purtroppo, non sono sottosegretario e non posso quindi effettuare un diretto controllo, ma se mi fosse consentito di fare il sottosegretario per soli tre giorni, sarei sicuramente in grado di venire in quest'aula a

rendere note dal banco del Governo le irregolarità che sono state fatte...

PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. A titolo personale ella può sempre effettuare quei controlli.

MAGLIÈTTA. Resta il fatto che è assolulutamente inspiegabile come questi 219 miliardi abbiano potuto essere prelevati.

PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono stati prelevati dal Tesoro dello Stato, come è prassi corrente.

MAGLIETTA. La cosa diventa più grave e catastrofica, perché non si comprende come questo rispettabile Tesoro debba consentire alla previdenza sociale di prelevare 219 miliardi, anziché pagare direttamente all'istituto i propri debiti. Tutto ciò è veramente inaudito e incomprensibile.

Il fatto è di estrema gravità, e vorrei fosse compreso da tutti, dal Parlamento e dalla stampa, dai sindacati e dagli istituti ed enti previdenziali.

Nel periodo fascista tutti abbiamo deplorato che lo Stato prelevasse fondi dalla previdenza sociale per fare la guerra in Abissinia. Ma oggi, con questi conteggi e controconteggi, autorizzati o no, leciti o no, si arriva ad un sistema di amministrazione che crea la sfiducia nello Stato, il quale è rispettato non tanto per i forbiti discorsi dell'onorevole Pella, che restano discorsi, quanto per la saggezza amministrativa e per il rispetto delle leggi. Uno Stato è veramente rispettato quando paga i debiti, corrisponde gli interessi dovuti, fa pagare i crediti, impone giusti tributi, adempie insomma in modo corretto i suoi compiti.

Chiunque, anche se sprovveduto come me, comprende che l'attuale finanza italiana è cosa poco seria e poco responsabile; una finanza di cui sarebbe troppo poco dire che è allegra.

Di fronte a queste gravi responsabilità non basta che vengano in quest'aula tre egregi, rispettabili e simpatici sottosegretari a far la parte di coloro che mettono l'ordine nell'amministrazione finanziaria e che affermano esistere una correttezza amministrativa, che invece manca.

Anche a nome del mio gruppo, devo quindi confermare l'estrema gravità dei fatti da me denunziati in occasione della discussione dei bilanci finanziari. Sarebbe troppo poco, e troppo comodo per me e per il Governo, se mi limitassi a dichiararmi insodisfatto di fronte a uno stato di cose che investe anche la mia responsabilità di parlamentare, partecipe, sia pure in minima parte, dell'ammi-

nistrazione dello Stato. Non mi sento di condividere una così pesante responsabilità con i signori sottosegretari, persone certamente rispettabili sotto tutti i punti di vista, ma di cui non posso giustificare l'operato in questa materia. Ho quindi il dovere di investire nuovamente della questione il Parlamento e annunzio fin da ora che presenterò una interpellanza sull'argomento. Se poi nemmeno la nostra interpellanza condurrà ad un chiarimento della situazione, presenteremo una mozione e se la gravità della situazione lo richiederà, promuoveremo l'iniziativa della magistratura e della Corte costituzionale.

Onorevoli e simpatici sottosegretari, per la parte che vi compete, mi permetto suggerirvi: qualche volta cercate di darvi ammalati, se vi capita l'occasione, al fine di evitare di fare una figura che corrisponde, sì, alle vostre funzioni, ma non alle vostre rispettabilissime persone.

Nel dichiararmi insodisfatto e nel ringraziare per la tempestiva e sospetta urgenza di questa risposta, preannunzio la presentazione, a nome del mio gruppo, di una interpellanza e mi auguro che il Parlamento voglia mettere molto più ordine di quello che attualmente esiste in un'amministrazione finanziaria che non può essere coperta con le melliflue e dolciastre parole del ministro onorevole Pella.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2769), della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli atti terroristici in Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno e della mozione Roberti ed altri sugli atti terroristici in Alto Adige; nonché dello svolgimento delle interpellanze Alpino, Ballardini, Piccoli, Giuliano Pajetta, Cuttitta, Olindo Preziosi, e delle interrogazioni Macrelli, Orlandi, Cavaliere, Cantalupo, Spadazzi, sul medesimo argomento.

SCELBA, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dare una comunicazione al Parlamento prima che riprenda la discussione.

La stampa quotidiana di stamane pubblica notizie di nuovi attentati che si sarebbero verificati nella notte scorsa in provincia di Bol-

zano, uno dei quali avrebbe determinato la interruzione della linea ferroviaria Bolzano-Merano. Desidero precisare alla Camera che le notizie in questione si riferiscono tutte alla notte precedente. La notte scorsa, secondo le segnalazioni pervenute fino a questo momento, non si è verificato alcun nuovo attentato di qualsiasi genere. Un solo tentativo di sabotaggio contro la centrale idroelettrica è stato sventato in virtù delle nuove misure di sicurezza già attuate dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onòrevole Greppi. Ne ha facoltà.

GREPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero ripromesso di parlare del bilancio dell'interno secondo una impostazione non del tutto consueta: il dovere dello Stato, sotto l'aspetto pratico e concettuale, di una superiore assistenza ai cittadini: assistenza legale, sociale e morale. Assistenza legale anche, e soprattutto, nei riflessi delle funzioni della polizia; assistenza sociale, specialmente come attività degli E.C.A.; assistenza morale nel quadro del costume ed in rapporto, tra l'altro, allo spinoso e scottante problema della censura. Problema del quale, però, parleremo in modo più particolare durante la discussione del bilancio del turismo e dello spettacolo.

Rinuncerò sostanzialmente al primo argomento: assistenza legale, anche e soprattutto nei riflessi delle funzioni della polizia. Ne avevo, sia pure sinteticamente, ragionato in Commissione e mi ero permesso di sottolineare qualche principio non meno ovvio che essenziale: « tanto più forte è lo Stato, quanto meno si avvale della forza; tanto più grande è la sua autorità, quanto meno si fa sentire »; « del tutto eccezionale, d'altro canto ed anomalo, deve essere l'impiego repressivo dei suoi strumenti, fatti, piuttosto, in un modo democratico (nello spirito e nel metodo) per la prevenzione del disordine, per l'assistenza, la protezione, la garanzia del cittadino al di sopra della mischia, nel libero esercizio di ogni suo diritto politico e costituzionale».

Ma poi si è alzato a parlare in quest'aula, in occasione del dibattito su Sarnico, il compagno Santi. Il suo intervento mi è sembrato non meno esemplare che esauriente e Dio voglia che sia stato ascoltato, non come discorso di opposizione, ma piuttosto come alta, severa, generosa ispirazione. In esso noi abbiamo avvertito un superiore senso dello Stato e delle sue responsabilità fondamentali. Stato veramente sovrano, non già nella retorica convenzionale e superstiziosa delle vecchie formule, ma nella realtà vivente della sua posizione etica e funzionale. Sovrano assai più

per una connaturale saggezza che per l'attributo del potere.

A questo proposito vorrei aggiungere soltanto che quello della pubblica sicurezza è anche, e forse soprattutto, un problema di psicologia. Mi si obietterà che è una cosa troppo grande per il livello umano dei suoi effettivi. Anche perché si tratta – ed è vero – di un reclutamento molto difficile. Ma tutto questo è esatto fino a un certo punto. Elevate la dignità delle funzioni della pubblica sicurezza e la responsabilità del suo impiego e implicitamente si eleveranno anche il livello degli aspiranti e l'ambizione della loro carriera.

Non è meno necessario, naturalmente (io voglio essere giusto e imparziale, fino all'estremo scrupolo) che i cittadini si impongano, in ogni manifestazione anche agitata - direi soprattutto in queste - limiti severi di prudenza e di rispetto. Ma questo attiene specialmente al discorso attorno al costume, che faremo fra poco. Ciò che più importa lo dico a tutti: al ministro, ai colleghi, agli italiani, con un piccolo atto di superbia è che non abbiano mai più a raccogliersi dei morti nelle vie, nelle piazze del nostro paese. Non un solo morto; se è vero che la morte è un fatto tremendamente individuale e che dieci morti non fanno una morte più grande: fanno soltanto la somma di dieci morti.

Ho detto del discorso dell'onorevole Santi, ma mi preme di sottolineare, tra gli altri (dico « tra gli altri » per equità) quello dell'onorevole Colleoni. Vi è modo e modo di servire il proprio partito e il proprio Governo e il miglior modo sembra a me quello del coraggio e della verità: né, d'altra parte, lo riconosco a lui solo.

Affido pertanto l'argomento della polizia all'attenzione dei colleghi e, più ancora, al dovere ed alla preoccupazione del Governo e mi occupo degli altri aspetti dell'assistenza di Stato.

Assistenza sociale. La relazione degli onorevoli Pucci e Sciolis è, per la verità, piuttosto schematica: accurata soprattutto nei riferimenti, nelle statistiche, nelle tabelle; ma schematica. Ricordano i relatori le proposte di legge che sono pendenti e riconoscono la necessità di una riforma che dia maggiore organicità e più efficaci risultati – sono le testuali parole – alle attività assistenziali dello Stato e degli enti che operano in questo settore. Ammettono anche l'insufficienza dei mezzi finanziari (Dio li benedica!) e lodano l'intervento integrativo del ministero, per il 1959-60, nella somma di oltre 48 miliardi, cui

sono da aggiungersi più di 8 miliardi del fondo nazionale per il soccorso invernale. Niente di più, sostanzialmente.

Io non so quando potrà entrare in funzione la vagheggiata riforma. So invece una cosa: che essa si fa aspettare da troppi anni. Ed'è sommamente ingiusto, soprattutto se si pensi agli assistiti, primi fra i quali sono coloro che non hanno assolutamente niente; né un piccolo bene di fortuna né un minimo reddito. Famiglie non di rado con tre, quattro, cinque bambini. Possono aspettare, esse, con un sussidio massimo di 3.000-3.500 lire al mese, mezzi più efficaci ed una migliore disciplina? Mi sento ancora nel cuore - lasciatemelo dire - la voce di una piccola immigrata. Le domandavo, in occasione dell'ultimo Natale, se non provasse nostalgia per la sua terra di origine. Sapete che cosa mi ha risposto? «Ricordo solo che abbiamo patito tanta fame ». E i segni della fame non erano scomparsi da quel piccolo volto, pallido e tremendamente magro. I poveri hanno fretta: è un piccolo slogan che mi è accaduto di coniare a Milano, all'indomani della Liberazione

I poveri hanno sempre fretta, ma spesso i loro giorni sono addirittura contanti, specialmente se siano in tenera età. Dicevo, dunque, che si tratta di un'aritmetica umiliante: 3.000-3.500 lire al mese pro capite. Ma la media del sussidio nazionale, e l'onorevole ministro lo sa, è paurosamente inferiore.

Orbene, tutto questo sta a dimostrare come a sedici anni dalla restaurazione della democrazia e nonostante le norme egualitarie della Costituzione, l'assistenza continui a conservare un carattere caritativo, inammissibile. Non basta sostituire la parola assistenza alla parola beneficenza.

I sussidi distribuiti dagli « Eca » non sono che un obolo e hanno più che mai il sapore della carità. Carità di Stato, se volete; ma è peggio, perché la responsabilità dello Stato è tanto più grande e perché le sue provvidenze hanno un carattere meno facoltativo e liberalitario. A questo punto, dovremmo, ad ogni modo, consensualmente riconoscere che la civiltà di un paese, nel nostro tempo, si esprime soprattutto nel trattamento dei poveri, appunto perché di tutti i valori della democrazia la giustizia sociale è il più importante e necessario. Né si invochi l'alibi della situazione di bilancio. Se è vero, come insegna sant'Agostino, che il superfluo dei possidenti è fatto del necessario dei poveri, si autorizzino i provvedimenti del caso e si stabilisca un minimo di equilibrio, premesso che le distanze tra gli uni e gli altri non sono mai state più grandi (e tutte le statistiche lo conclamano in modo qualche volta struggente per coloro che hanno cuore e sensibilità).

L'assistenza sociale implica anche una questione di legittima difesa. E questo va sottolineato in Parlamento, tanto più se sia vera l'opinione di un grande scrittore cattolico, il Rops, per il quale la miseria non colpisce soltanto la vita materiale (e sarebbe già troppo), ma estirpa addirittura le radici della vita intellettiva, morale, religiosa; in una parola distrugge l'uomo. Ed allora che fare? L'unica cosa possibile, seria, anche se modesta, signor ministro, è la determinazione del minimo vitale per ogni assistito; minimo da moltiplicare per il numero degli assistiti, onde sia stanziato quanto basti. Qualunque altro criterio è empirico ed inconcludente. Il minimo vitale deve essere l'imperativo categorico dello Stato in materia di assistenza sociale e su di esso lo Stato deve fondare l'ordine della priorità delle spese. Né si dimentichi che i debiti possono essere riscattati nel tempo, mentre le vite compromesse o perdute non ammettono purtroppo riscatto.

E passo, ora, a quello che ho definito con un mezzo neologismo, che non ha nulla di peregrino: l'assistenza morale. L'assistenza morale dello Stato, non ho bisogno di ricordarlo, ha un presupposto logico ed ambientale nella crisi del costume. È in crisi il costume del nostro paese? È in crisi, più o meno, ovungue. Si tratta della crisi di un mondo e di un tempo. Sappiamo tutti che molti presupposti hanno un carattere pressocché universale, ma noi siamo qui a discutere, idealizzandolo, il bilancio dell'interno dello Stato italiano. La crisi del costume nel nostro paese è grave e mi piace di ricordare la conversazione di qualche mese fa con l'onorevole Scalfaro, che se ne mostrava nobilmente preoccupato.

Parlo, dunque, anche a lui, che del Ministero dell'interno è il viceresponsabile. Mi assiste la compagna onorevole Lina Merlin, cara, benemerita, ispiratissima compagna. Crisi grave, dicevo, e non tanto per le sue manifestazioni, quanto per le sue cause. Cause complesse che non tutti hanno il coraggio di guardare in faccia. Eppure bisogna farlo, più di tutto per un dovere verso noi stessi. Quali siano le manifestazioni lo sappiamo prutture e balletti di ogni colore. Gente che si avvilisce nei locali notturni; gente che si degrada nei casinò.

Ah, se lo sapessero quelli che fieramente si battono per l'apertura di nuove bische,

mentre sarebbe così giusto che fossero chiuse anche le vecchie!

È in questo fosco quadro che si stacca la tragedia della gioventù. Cosa ci dice la relazione in materia di malcostume? Non che eluda il fenomeno, ma non lo approfondisce: soprattutto per quanto concerne la sua genesi. Veniamo a sapere, comunque, che si è provveduto a rinnovare le istruzioni per la classifica e la revisione delle sale di pubblico spettacolo; che, in fatto di spettacoli cinematografici, si è richiamata l'attenzione degli organi di pubblica sicurezza per una più approfondita sorveglianza, sia per il repertorio, sia per la frequenza dei minori; che si è disposto anche per evitare che gli spettacoli d'arte varia dei locali notturni non trascendano (la parola è della relazione) i limiti della morale e della decenza. Sic!

Gli onorevoli Sciolis e Pucci sono evidentemente più ingenui di me!

Ribadisce ancora la relazione che sorge imponente il problema dell'attività dei competenti organi di Stato di salvaguardare il cittadino, in particolare i giovani, dalle offese arrecate, in pubblico, al comune sentimento del pudore. Quanto alla delinquenza minorile, una tabella comparativa ci fa sapere che i 17.384 reati del 1959 sono saliti nel 1960 a 19.377; dopo di che si tenta una diagnosi del fenomeno e si elencano quali cause essenziali la disoccupazione, la miseria, l'abbandono dei genitori, la mancanza di riguardo della società verso i giovani, turbati da spettacoli, immagini, disegni pornografici o da pubbliche manifestazioni violente o raccapriccianti e dalla cronaca nera. Segue un appello alla pubblica opinione, in generale, ed un richiamo particolare ai sentimenti religiosi, morali e sociali.

Onorevoli colleghi, un appello ed un richiamo, contro i 19.377 reati commessi nell'ultimo anno dai minori, sono troppo poco.

Questa aritmetica assume un valore non tanto statistico, quanto sintomatico, specie se si consideri il suo carattere progressivo. E adesso – diremo – poveri relatori, povera società, povero Stato? La verità è che bisogna muovere da un più profondo ed esauriente esame delle cause.

Va bene la disoccupazione: e chi ne è responsabile? Va bene la miseria: ma avete udito Daniel Rops? Va bene la inadempienza delle famiglie. Ma la stessa relazione fa, almeno in parte, dipendere tale difetto dal lavoro esterno delle madri, ciò che per esempio non avviene per le famiglie dei benestanti. Va bene il riferimento all'arte, alla cronaca

e agli spettacoli. Ma io penso vi sia dell'altro, e ben altro.

Onorevoli colleghi, signor ministro, vi sono i postumi psicologici e morali della guerra, se è vero che la guerra pone in crisi tutti i valori fondamentali della civiltà, a incominciare dalla intangibilità della vita. Vi sono gli esiti non ancora riassorbiti del fascismo, se è vero che per oltre vent'anni lo Stato ha anteposto la legge del più forte alla legge del giusto e ha preteso di sostituire la superstiziosa ragione di un solo al dovere di ragionare di tutti.

C'è la decadenza della vecchia classe dirigente, la quale non è ormai che una soprastruttura nel mondo attuale, e che, nel dissolversi, compromette l'integrità stessa di tutto l'organismo collettivo. V'è il malessere della scuola e della cultura, che sembrano aver sacrificato ad una funzione puramente strumentale il loro senso umanistico. V'è il declino del cristianesimo, del quale sono responsabile anch'io: declino non tanto come teologia e fede religiosa, quanto come etica personale e regola di condotta sociale.

No, ripeto che un appello e un richiamo non bastano. Ascoltate Nenni quando rileva che bisogna gettare gli occhi, prima di tutto, sulla crisi sociale e politica dell'intera società e sui riflessi negativi sulla vita intelletuale e morale. Leggete La riforma della scuola che scrive di una società ambigua, dalla doppia morale; ascoltate i molti educatori che ci dicono della carenza di un ideale educativo della società di oggi, dominata dalla legge del profitto e dal mito del successo.

Qui occorrono, dunque, operazioni estremamente energiche e concrete di profilassi e di bonifica. A queste operazioni sono certamente tenuti tutti, in un mondo democratico; anche, naturalmente, la Chiesa e la famiglia, ma prima di tutti e più di tutti lo Stato. Lo Stato di tutti: credenti e non credenti, uomini di cultura e analfabeti, poveri e benestanti; lo Stato che può disporre, pur che lo voglia, di tutti gli strumenti, dalla giustizia sociale alla scuola, dall'assistenza alla cultura.

Altro che rinunciare alla sovranità sulla scuola! Altro che aspettare le favorevoli congiunture dell'economia! Altro che sperare nello spirito benefico e caritativo dei privati! (a parte che non vi sono che i poveri che aiutino sul serio i poveri: l'ho imparato da sindaco di Milano, quando primi a rispondere ad un mio radioappello per i bimbi più disgraziati furono i figli di un operaio disoc-

cupato. E bussarono, impazienti, alla mia porta col loro salvadanaio).

Profilassi e bonifica. Gli effetti degradanti della miseria si eliminano togliendo di mezzo la disoccupazione ed imponendo la giusta retribuzione ai lavoratori. L'insodisfazione, che è una delle cose più gravi, della sottooccupazione e delle attività inqualificate si elimina con una larga opera di qualificazione professionale. I pericoli dell'analfabetismo e dell'incultura si scongiurano con una esauriente istruzione popolare e con la predisposizione dei mezzi perché le scuole siano effettivamente accessibili. Io presiedo da oltre quindici anni il Gruppo di azione delle scuole del popolo, fondato dal Caldara e Turati, e so di certe scuole delle zone depresse che di scuola non hanno che il nome. Ascoltate: a Ezzito, in provincia di Cosenza, la scuola raccoglieva, fino a poco tempo fa (fortunatamente siamo intervenuti noi), in un solo locale cinque classi, e gli alunni, quando pioveva a lungo, erano costretti a disertare le lezioni. Ma c'è anche Farneta, sempre in provincia di Cosenza, la cui popolazione, secondo l'amaro umorismo del guardiacaccia, l'intellettuale del luogo, conosce solo la chiamata alle armi, il dolore per i figli morti in guerra e l'esattore. Ezzito e Farneta: due nomi di una sola mortificazione.

I drammi di certe situazioni familiari si evitano soltanto dando case accoglienti (che siano tetto e focolare) e ponendo le madri in condizione di occuparsi adeguatamente dei loro bambini.

La tragedia dei ragazzi che si uccidono per disperazione (e basta un cattivo punto a scuola) si previene creando loro un ambiente meno freddo, meno strumentale; umanizzando la scuola non meno della vita, allargando e illuminando l'orizzonte del loro avvenire; sostituendo al mondo delle comparse il mondo dei protagonisti. Ed è questa la funzione fondamentale di uno Stato democratico.

E non importa, colleghi, che si tratti quasi sempre, per quel che riguarda questo riferimento, di ragazzi delle classi privilegiate (a parte che tanto più terribile appare la loro denunzia e la loro ritorsione contro il vecchio mondo). Per noi anche un nababbo, prima di tutto, è un uomo.

I postumi della guerra si curano inculcando un senso più intransigente del valore della vita, sradicando gli stimoli della violenza, propiziando gli incontri fra tutti gli uomini senza discriminazioni, aprendo vie sempre più attraenti alla loro confidenza. Gli esiti del fascismo si eliminano anche con

l'applicazione della legge, severa e intransigente, soprattutto per quello che riguarda la Costituzione. Ma vi è altro da fare. Bisogna permeare le nuove generazioni dello spirito della Resistenza, che è una cosa sola con l'energia genetica e il senso ideale della risorta democrazia italiana.

La cattiva letteratura e gli spettacoli insidiosi si contrastano incoraggiando e premiando la virtù e risuscitando una ragionevole fede nei valori superiori della vita. Anche con la censura, se sia proprio necessario, ma applicata con previdenza ed imparzialità. Perché no? Siamo tutti oltremodo severi con l'adulterazione delle sostanze che compromettono la salute del corpo; perché non dovremmo esserlo anche di più con quelle che possono avvelenare lo spirito? Non è lo spirito più della carne?

Vediamo di essere giusti; abbandoniamo finalmente certi puntigli, certe pericolose posizioni polemiche. Né fidiamoci troppo dell'alibi di quel realismo che pretende di essere un reagente morale e sociale. Dove sono Dostojevski, Tolstoi, Cecov, Andrejev? Il loro realismo ha fatto da cauterio in un mondo guasto; il nostro infetta, non di rado, anche quel tanto che ci è rimasto di sano.

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei che si riconoscesse da tutti che qui non ha parlato un deputato a titolo personale, ma un socialista, ineccepibilmente ortodosso; e nessuno più di un socialista - mi preme di sottolinearlo - ha diritto di parlare severamente di questa materia. Ne volete la riprova? Sapreste indovinare di chi sono questi giudizi? « Nella discussione recente » - leggo dal testo di un articolo di un anno fa - si è parlato, tra l'altro, di marxismo, ma non sempre a proposito. La grande tradizione rivoluzionaria, che comincia con Rousseau e si chiude con Lenin, è tutta quanta animata da ardentissimi spiriti moralistici ». E ancora, previa citazione di un passo del « grande » (l'aggettivo non è mio) Proudhon: « Non dissimile fu il vigoroso pensiero di Marx, marito e padre esemplare ». E infine: «Se si leggono gli scritti letterari di Marx, che fu versatissimo in ogni genere di letteratura (basterebbero le brevi pagine su Omero nella introduzione alla critica dell'economia politica), si vede subito come le preoccupazioni di ordine morale prevalgano sempre su quelle di natura puramente artistica ». Così Carlo Marx: il materialista che si rifà ad Omero per introdurre uno studio critico di economia politica; corruttore delle coscienze anche lui, presso a poco, come Socrate. Ma l'autore di quei giu-

dizi è come Socrate. Ma l'autore di quei giudizi è forse qui, nei nostri banchi? È forse lì nei vostri, compagni comunisti? Vi rimando al testo: Corriere della sera, Mario Missiroli, articolo: « Marxismo e moralità », comparso nel numero del 26 giugno del 1960.

Era il giorno del mio compleanno ed io ho ringraziato il destino per questo dono veramente inaspettato. Ma forse lo meritavo. Il socialismo è infatti certamente e giustamente molto influenzato da Marx; ed io mi considero un cristiano – umile, ma fervente – in funzione di socialista.

Nessuno si scandalizzi: il mio partito ha meritato, per il congresso del 1957, il saluto del patriarca di Venezia e Nenni affermava – proprio in quell'occasione – che la fede religiosa, se professata sinceramente, è certo una delle grandi forze morali della collettività. Continua in ogni modo la nostra lotta, più serrata e ardente che mai. E peccato per chi si ostina a non comprendere, soprattutto, il nostro superiore impegno ideale.

Qui, nel 1924, in un'aula intitolata all'« Aventino », Filippo Turati commemorava Giacomo Matteotti nel trigesimo del suo martirio e, simbolizzando in lui il socialismo, assumeva che di nient'altro egli era armato che di tutte le armi civili. « Lui giovane, lui forte, lui temerario nel coraggio, lui che si è fatto volontario della morte »! Un discorso mirabile che ho udito ripetere tante volte, a memoria, in casa Degli Occhi; ed era un modo anche questo per tenere viva la fiaccola della libertà. A sei giorni dal 10 giugno, io qui ricordo tutti e due - il vecchio maestro e il giovane eroe - e li ringrazio, con tutti i compagni, per le loro ispirazioni, anche in materia di politica interna. Una materia che, per altri, è gelida, burocratica, disincantata; per ni, invece, viva, dinamica e, soprattutto, ricca dei più stimolanti fermenti sociali ed umani. (Applausi a sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parliamo oggi di una questione molto pesante e molto delicata: quella che riguarda l'Alto Adige.

Mi sono rallegrato nel constatare che tale ques'ione viene trattata in sede di bilancio dell'interno, perché vorrei sperare che l'orientamento del Governo, dopo i fatti terroristici accaduti in questi giorni, possa evolvere e tornare a quello che era nel 1956, allorché in Bolzano, alla presenza del Capo dello Stato, un altro ministro dell'interno, l'onorevole

Tambroni, avendo riunito tutti i sindaci e i caperioni di quella provincia, perché in quei giorni c'era stato un gran parlare sulla questione dell'Alto Adige, ebbe così ad esprimersi: « La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia di tre gruppi linguistici, due dei quali costituiscono una piccola minoranza sul piano nazionale. Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e, tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina. L'Italia, nazione democratica, libera e indipendente, ha mantenuto gli impegni assunti ed ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò lealmente le sia dato atto. L'Italia democratica e sovrana può discutere con i suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che i rapporti tra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali, definitivi confini della patria».

Questo il pensiero del Governo nel 1956. Su questa posizione bisognava ancorarsi tenacemente, senza fare il gioco dell'Austria, la quale è riuscita a trascinarci, un poco alla volta, dinanzi all'O.N.U. Si tratta di una questione interna, come ben disse allora l'onorevole Tambroni. L'accordo di Parigi fra De Gasperi e Gruber non è un atto normativo che impegni lo Stato italiano; è un atto fra due governi, e quando da una parte si è adempiuto a tutte le condizioni e dall'altra non si è fatto altrettanto, noi possiamo senza esitazione denunciare questo accordo. Questa è la mia posizione; questo ho già avuto l'onore di dire in una interpellanza svolta in questa Camera il 3 febbraio scorso, nella quale chiedevo semplicemente che l'accordo De Gasperi-Gruber fosse denunciato. Io chiedevo di « revocare la cittadinanza italiana a tutti coloro che, valendosi di altri accordi intervenuti durante il ventennio con la Germania, volontariamente avevano optato per la cittadinanza tedesca e di stroncare con estreina fermezza le velleità terroristiche di facinorosi i quali credono di poter creare, con le loro gesta criminose, condizioni favorevoli per un intervento dell'O.N.U. a danno del nostro diritto ». Questa era la strada maestra che mi ero permesso di indicare e che ho ribadito di nuovo nell'interpellanza che mi appresto a svolgere assai brevemente.

Anteriormente al febbraio scorso, vi era stata la malaugurata riunione all'O.N.U., alla quale troppo ingenuamente siamo intervenuti e dalla quale abbiamo creduto di ritornare vittoriosi, per il solo fatto che l'O.N.U. non ci aveva condannati. La nostra posizione do-

veva essere diversa. All'invito di andare all'O.N.U. dovevamo rispondere che si trattava di una questione interna italiana. L'esservi andati è stato un grave errore. Comunque, vi è sempre un rimedio: la denuncia dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Oggi, in Alto Adige siamo in un clima di piena rivolta: « Notte di terrore a Bolzano -L'Alto Adige messo a fuoco da un criminoso piano terroristico - Boati ed esplosioni in serie nella notte precedono il crollo di 43 tralicci elettrici - Tutta la regione sgomenta avvolta dal buio - Gravissimi danni alle centrali idrotermoelettriche - I sabotatori hanno impiegato dinamite al plastico di fabbricazione austriaca - Uno stradino dell'« Anas » è morto nel constatare l'esistenza di una carica ad orologeria posta su un pioppo ». Questo l'annuncio dato dai giornali che per altro riporta esattamente quanto è avvenuto, senza alcuna amplificazione. Ci troviamo dunque di fronte ad uno stato di cose veramente grave.

Giustamente l'onorevole Piccoli, della democrazia cristiana, ha ricordato ieri (cito dal sommario) che « le informazioni pervenute dimostrano che l'organizzazione ha una centrale all'estero ed è frazionata in ristretti gruppi di operatori che, in caso di pericolo, riparano all'estero, dove trovano aiuti e complicità. Almeno duecento persone » - continua l'onorevole Piccoli - « hanno partecipato agli atti dinamitardi dei giorni scorsi, denotando grande mobilità, collegata con la presenza nell'organizzazione di elementi incaricati della protezione dei guastatori, che agiscono come moderne formazioni partigiane. I centri direttivi sono in Austria ed anche altrove, mentre si affaccia la diretta responsabilità di alcuni elementi austriaci: ricorda in merito il caso di un giornalista austriaco coinvolto in un episodio di ritrovamento di armi ad Innsbruck, destinate all'Alto Adige, e contro il quale nessun provvedimento è stato adottato dalle autorità austriache ».

Non basta certamente la deplorazione ufficiale del governo di Vienna, né sono sufficienti le lacrime di coccodrillo oggi versate dall'Austria dopo l'ultima catena di atti di violenza, quando si è fatto di tutto per aiutare i responsabili e quando non si sono punite persone trovate in possesso di armi destinate ai terroristi altoatesini.

Dobbiamo proprio essere tanto ingenui da lasciarci gabbare da gente che si presenta a noi con una doppia faccia, chiedendo da una parte la completa autonomia per Bolzano e deplorando dall'altra quanto è accaduto? Non è una cosa seria!

L'onorevole Piccoli ha stimato in duecento il numero dei terroristi che hanno eseguito gli attentati, ma io ritengo che questa cifra sia troppo esigua. Per provocare una cinquantina di esplosioni contemporanee, con fortissime cariche di dinamite, occorrono squadre abbastanza numerose, presumibilmente di sette od otto uomini ciascuna, il che porterebbe il totale complessivo a quattro o cinquecento persone, equivalenti a mezzo battaglione di genio guastatori. Non ci troviamo quindi di fronte ad atti dissennati di pochi facinorosi, ma ad un piano preordinato e bene studiato, ai nostri danni, da una organizzazione paramilitare.

Non ci si illuda, dunque, di normalizzare la situazione con semplici provvedimenti di polizia, per quanto severi. La provincia di Bolzano, che ben conosco anche per avervi combattuto, è composta di vallate e di montagne assai accidentate, boscose, fino a duemila metri di altitudine, dove è impossibile svolgere un'azione di polizia veramente efficace: ci vorrebbero trentamila uomini in servizio di polizia, per poter presidiare tutte le le opere esposte al pericolo di azioni terroristiche.

Con provvedimenti di polizia non si può reprimere una rivolta di queste proporzioni. Gli inviti ad una maggiore energia che le vengono rivolti, signor ministro, mi fanno sorridere, da qualunque parte di questi banchi provengano. La polizia non può riuscire a prevenire questa attività terroristica in una regione così vasta e così facile alle imboscate.

E veniamo ai termini della questione. Con una finzione politica che può ingannare l'uomo della strada, ma non noi, l'Austria discute con l'Italia in termini di maggiore autonomia da concedersi alla provincia di Bolzano. Apparentemente, essa si preoccupa di queste minoranze austriache capitate, per nostra disgrazia, in territorio italianissimo. Costoro non sono italiani, sono austriaci, sono stranieri. La linea di spartiacque del Brennero è quella segnata dalla natura, è quella segnata da Dio fra noi e loro. Sono avanzi di invasioni barbariche rimasti al di qua del Brennero.

Comunque, l'Austria vuole ottenere una più larga autonomia amministrativa e legislativa per la provincia di Bolzano, in modo da sottrarla, di fatto, alla nostra sovranità nazionale, in attesa di un plebiscito da recare all'O.N.U. per chiedere l'annessione di Bolzano all'Austria. Questo è il piano: è dal 1946, da quando abbiamo perduto la guerra, che l'Austria persegue questo suo disegno politico;

ma noi non possiamo abdicare al nostro buon diritto.

Questo diritto è sancito e riconfermato in atti internazionali, che non è lecito porre in discussione. La sovranità italiana sui territori dell'Alto Adige, sanzionata la prima volta con il trattato di Saint Germain, ha trovato in seguito ben quattro ulteriori riconoscimenti in sede internazionale, cioè: nel 1939, attraverso l'accordo Hitler-Mussolini; nel 1947 con il trattato di pace italiano che sanzionava il mantenimento all'Italia delle frontiere quali erano alla data del 1938, salvo la modifica per la Venezia Giulia; nel 1955 con il trattato di Stato austriaco che fissava il territorio dell'Austria entro i limiti delle frontiere del 1937; ed infine attraverso l'articolo 11 di detto « trattato di Stato ».

Il 1º maggio 1946 il Consiglio dei ministri degli esteri dei paesi vincitori riunito a Parigi, decideva di respingere ogni rivendicazione austriaca sul comprensorio territoriale di Bolzano; il 24 giugno lo stesso Consiglio dei ministri degli esteri respingeva ancora nuove pretese di rivendicazioni, benché più limitate, avanzate dal governo di Vienna. Dopo questi vani tentativi ai danni del nostro buon diritto al confine del Brennero, l'Austria escogitò i negoziati diretti con noi che condussero all'infausto accordo De Gasperi-Gruber.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

CUTTITTA. Questa è la situazione di diritto per quanto riguarda i nostri confini; un diritto che non si discute, che nessuno ci può contestare in sede internazionale. Questa è la nostra posizione inattaccabile.

L'atto sottoscritto dall'onorevole De Gasperi costituisce una manifestazione di civile buona volontà da parte dell'Italia nel voler concedere larghissime agevolazioni alle minoranze di lingua tedesca residenti in territorio italiano e cittadini italiani. È stata eccessiva la generosità dell'onorevole De Gasperi; ce ne accorgiamo adesso, in quanto con troppa facilità abbiamo consentito che ben 216 mila tedeschi che avevano optato per la Germania nazista potessero rimpatriare. Notate che hanno ottenuto anche condizioni economiche di estremo favore. Infatti, quando nel 1939 si tipulò l'accordo Mussolini-Hitler, costoro si videro indennizzare signorilmente quelle proprietà che lasciavano nel territorio italiano. Giustamente Mussolini non volle che vi fossero recriminazioni di ordine economico, e in materia fu molto generoso, e fece bene. Ve ne andate? Lasciate una proprietà che vale 100 mila lire? Ve la pago 150 mila; il Signore vi accompagni e non vi voltate più indietro. Questo fu il saggio discorso che fece loro Mussolini.

Quando costoro sono tornati, hanno preteso di riavere le proprietà che avevano lasciato e De Gasperi è stato tanto generoso da accogliere le loro istanze, per cui questi signori, senza pagare niente, sono tornati in possesso dei loro beni. Io chiedo se si poteva essere più generosi di quanto siamo stati noi, rappresentati dall'onorevole De Gasperi, in quella circostanza.

Inoltre, tutte le clausole dell'accordo sono state eseguite puntualmente da parte nostra: bilinguismo, parità di diritti, impieghi pubblici; non abbiamo omesso niente. Abbiamo dato tutto con animo candido. Ma il malanimo di Vienna covava e cova tuttora. Le pretese che non poterono essere accolte dai negoziatori del trattato di pace - di fronte ai quali spudoratamente si erano presentati gli austriaci chiedendo Bolzano - continuano ad essere coltivate e si manifestano e si concretizzano nel modo che abbiamo visto, sobillando una ribellione in Alto Adige per creare fatti gravissimi, per richiamare l'attenzione dell'O.N.U., per inscenare una situazione simile a quella di Cipro o d'Algeria, perché ci vengano indirizzati dei moniti che ci mettano in condizioni di cedere il nostro confine.

Evidentemente su questo terreno non possiamo cedere. Noi siamo stati fin troppo arrendevoli verso questi signori. Basti pensare che il nostro Governo ha consentito che nella provincia di Bolzano si organizzasse un corpo dei vigile del fuoco volontari che, come entità numerica, supera tutti i vigili del fuoco esistenti in Italia. Una cosa inaudita!

Il senatore Cornaggia Medici, nello scorso aprile, ha presentato un'interrogazione per avere chiarimenti al riguardo, e il Sottosegretario Bisori gli ha comunicato candidamente quanto segue: « Nel Trentino-Alto Adige il servizio antincendi rientra nella competenza legislativa primaria della regione ». Questo in Sicilia non accade, i vigili del fuoco di Palermo dipendono direttamente dal ministero dell'interno, nonostante lo statuto speciale della regione. E così prosegue l'onorevole Bisori: « Questa legge prevede la costituzione di corpi permanenti nelle sole città di Trento e di Bolzano e di corpi di pompieri volontari negli altri centri. Di tali corpi volontari ne esistono 259 in provincia di Bölzano » (è una cosa enorme, è evidente che tutto ciò nasconde ben altra attività) « con

8.700 aderenti e 229 corpi nella provincia di Trento con 3.340 aderenti ».

Come vedete, onorevoli colleghi, tra la provincia di Trento e la provincia di Bolzano si giunge ad oltre 11 mila pompieri! La provincia di Bolzano, che è più piccola di quella di Trento, possiede un numero più che doppio di pompieri! L'onorevole Bisori così prosegue: « Se l'entità numerica di tali corpi in provinci adi Bolzano appare obiettivamente elevata, va però tenuto presente che in tale provincia i centri abitati sono estremamente frazionati, isolati e dislocati in siti spesso impervi ». Io osservo che in nessuna delle altre regioni montuose dell'arco alpino d'Italia, dove i centri abitati sono frazionatissimi, esistono corpi di pompieri volontari così... robusti! E, con una giustificazione con la quale non si giustifica proprio nulla, l'onorevole Bisori aggiunge: «Ciò giustifica l'esigenza di numerosi corpi antincendi locali, mentre va anche tenuta presente l'antica e radicata tradizione pompieristica delle popolazioni di lingua tedesca. Per quanto riguarda l'addestramento di pompieri volontari, risulta che taluni elementi scelti sono inviati a frequentare dei corsi di quattro giorni presso una scuola speciale ad Innsbruck ».

Onorevole Scelba, i servizi antincendi fanno capo al suo ministero. Come può essere consentito a cittadini italiani di recarsi all'estero per seguire corsi d'istruzione per vigili del fuoco presso una scuola speciale che funziona ad Innsbruck? Questa è colpevole arrendevolezza del Governo. Sembra di sognare! Vi sono cittadini italiani ai quali è consentito di recarsi all'estero per fare dei corsi pompieristici, mentre i fatti dimostrano che ci vanno per essere addestrati ad altre attività. Dice l'onorevole Bisori: « Il ministro dell'interno si è dichiarato disposto ad organizzare presso una scuola antincendi di Roma corsi in tedesco della durata di 15 giorni, con particolari agevolazioni per i pompieri dell'Alto Adige che li frequentino; ma tale proposta non ha avuto alcun seguito per difficoltà frapposte dagli esponenti dei vigili del fuoco altoatesini, i quali hanno manifestato numerose riserve anche sul tipo di addestramento che verrebbe impartito ».

Siamo a tal punto di abdicazione dei poteri dello Stato che in provincia di Bolzano esistono 9 mila pompieri, vero corpo armato clandestino, i cui membri vengono inviati ad istruirsi all'estero, ad Innsbruck, dove esiste l'organizzazione centrale di tutta l'attività antitaliana. Quando il ministro è disposto a te-

nere dei corsi di lingua tedesca a Roma e si assiste al rifiuto di parteciparvi con i più speciosi pretesti, si dovrebbe rispondere loro: non volete venire a Roma, ebbene, sciogliamo il corpo dei pompieri volontari e finiamola una buona volta!

Se si fosse presa questa decisione non sarebbe stata la fine del mondo, l'O.N.U. non si sarebbe mossa per così poco e non avremmo data la possibilità, la comodità a questi nove mila uomini di andare alla scuola dei sabotari, dei guastatori, che è stata costituita per loro ad Innsbruck. Adesso siamo al dunque. È successo quel che è successo. L'onorevole Scelba, lo riconosco, ha qualità eminenti di fermezza nel mantenere l'ordine in difesa dello Stato, ma io comincio a supporre che i suoi colleghi di Governo non lo sostengano abbastanza in questa circostanza. Infatti certe sue azioni non sono coerenti.

Apprendiamo dalla stampa che «il Governo stroncherà ogni minaccia di sopraffazione. Energiche ed immediate misure saranno adottate dal ministro Scelba contro il dilagare della furia dinamitarda. Saranno isolati i seminatori di bombe ». Altri titoli di giornale: « Consultazioni del ministro dell'interno con le autorità, i parlamentari altoatesini, con altri ministri, con dirigenti delle forze dell'ordine ». Onorevole Scelba, capisco le consultazioni con le forze dell'ordine, ma io non avrei chiamato a consultazione quei parlamentari altoatesini che vogliono il plebiscito per portare la provincia di Bolzano a Vienna. Tantomeno si dovevano promettere « provvedimenti per lo sviluppo economico e culturale della regione ». È stato detto e ripetuto autorevolmente da tutte le parti che la regione altoatesina è la più ricca d'Italia, perché ha l'industria turistica e le industrie metalmeccaniche. Quelle popolazioni stanno benissimo ed ella, onorevole Scelba, sente il bisogno di riunire i maggiorenti altoatesini per far conoscere loro la volontà del Governo di migliorare ancora le condizioni economiche e culturali di questa gente. Questo è un atto di debolezza. Non c'è nulla da dare a guesta gente! Hanno già avuto troppo!

E vediamo come l'hanno compensato, onorevole Scelba, quei signori che ella ha riunito. Cito dai giornali. « Dal canto suo il presidente della giunta provinciale di Bolzano, Magnago, nell'associarsi alle deplorazioni che tutti hanno espresso per i gravi fatti di questi ultimi giorni, ha riferito di aver pregato il ministro dell'interno di non prendere provvedimenti di polizia che potrebbero suscitare legittime reazioni da parte della po-

polazione di lingua tedesca ». A questo siamo giunti! Ella si è lasciato suggerire da questo signor Magnago, che è l'organizzatore di tutti questi atti di rivolta che avvengono in provincia di Bolzano, il consiglio di non adottare provvedimenti di polizia, perché susciterebbero legittime reazioni da parte degli altoatesini. Ma gli atti di polizia sono il minimo che ella, come giustamente si propone, può fare. È incredibile che il signor Magnago abbia parlato di « legittime reazioni ».

Il giornale poi continua: « Magnago è dell'avviso che la situazione si normalizzerà automaticamente se e quando sarà stato raggiunto un accordo definitivo fra italiani ed austriaci sullo stato della provincia di Bolzano ». Al suo posto, onorevole Scelba, l'avrei fatto subito arrestare. Non si può lasciar circolare una persona che di fronte a quello che sta succedendo in Alto Adige afferma: garantisco io che tutto questo finirà se ci mettiamo d'accordo sulle concessioni che vi chiediamo. Se egli è in grado di garantire la cessazione della rivolta, ciò significa che è il capo dei rivoltosi e, come tale, si permette la minaccia contro lo Stato italiano. Da una parte egli consiglia di non compiere atti di polizia perché vi sarebbero le « legittime reazioni » della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano, dall'altra dice che la condizione per far cessare gli atti di terrorismo (e con questo se ne assume indirettamente la paternità)è il sodisfacimento delle rivendicazioni degli altoatesini di lingua tedesca, cioè in parole povere l'annessione all'Austria della provincia di Bolzano.

Mi pare che i signori austriacanti abbiano passato ogni limite di sopportazione. Per quello che ha detto il signor Magnago, io ritengo che egli sia incorso nelle sanzioni previste del nostro codice penale. Egli ha dimostrato che i recenti atti di terrorismo sono stati compiuti per intimidire il Governo italiano e noi, onorevole Scelba, non possiamo lasciarci intimidire da quattro gatti, sia pure scalmanati e delinquenti come quelli che agiscono in Alto Adige.

Onorevole ministro, non si tratta soltanto di problemi di polizia. Bisogna arrivare alla soluzione radicale, come ho avuto l'onore di dire nella mia interpellanza, bisogna cioè denunziare subito il patto De Gasperi-Gruber. Di che cosa avete paura? Che cosa vi impedisce di farlo? Non si tratta di un trattato internazionale: è un semplice accordo non garantito da alcuno, non ratificato dal Parlamento. È un atto firmato dal signor De Gasperi, Presidente del Consiglio del tempo,

sotto la sua personale responsabilità, e dal signor Gruber, un atto che è stato poi inserito nel trattato di pace con l'Italia, senza che alcuno se ne facesse mallevadore. Nessuna conseguenza internazionale potrebbe derivare dalla denuncia di questo accordo né potrebbe intervenire l'O.N.U., che ha ben altre cose cui pensare.

Se proprio gli austriaci intendessero promuovere un intervento delle Nazioni Unite, basterebbe rispondere che si tratta di una questione interna tra noi e alcuni cittadini facinorosi della provincia di Bolzano. Tutto finirebbe qui. Che potrebbe fare l'Austria? Dichiararci la guerra? Lo faccia. Bastiamo noi vecchi combattenti della guerra 1915-18 per tenere a freno le eventuali velleità belliche dell'Austria!

Onorevole Scelba, denunciamolo questo accordo. Non accadrà niente. Approviamo ed applichiamo poi la legge sulla cittadinanza votata l'altro giorno al Senato e, se occorre, facciamone un'altra che ci consenta di rimandare .indietro tutti quei 216 mila signori austriacanti che sono venuti in Italia grazie alla riopzione ottenuta per mezzo del patto De Gasperi-Gruber. Rimandiamoli tutti indietro, senza distinguere tra buoni e cattivi. Per noi sono tutti cattivi. Se ciò faremo, state tranquilli che in Alto Adige non succederà più niente, perché i cittadini di lingua tedesca che erano in Alto Adige già prima del rientro dei rioptanti sono brava gente, che deplorano sinceramente questi atti di terrorismo.

Onorevole Scelba, lo dica ai suoi colleghi di Governo: occorre un po' di coraggio per salvaguardare il nostro confine geografico, segnato dalla natura e da Dio e riconquistato alla patria dal sacrificio di 600 mila morti nella guerra 1915-18. Per l'intangibilità di questo confine, per la difesa della nostra dignità nazionale, abbiatelo questo coraggio: « ogni viltà convien che qui sia morta! ». (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sembra di poter rilevare che l'impostazione politica del bilancio risenta della situazione del Governo: precarietà di attese sospensive! È chiaro che un giorno o l'altro interverranno i pur difficili chiarimenti. Oggi la discussione piena non può seguire a Camera vuota. Ma allora avranno ingresso anche due mie interpellanze, una delle quali ha avuto eco inattesa nella stampa spesso distratta, de-

terminando un articolo di fondo che non mi aspettavo: « Per chi suona la campana »; l'altra, invece, firmata anche da altri colleghi, Cantalupo, Barberi, Cremisini, Lucifero, commentata dall'interrogativo: « La voce degli indipendenti non conta? ».

Ma non è questa l'ora per discutere di siffatte interpellanze. L'ora verrà, l'ora forse temuta da taluno, forse temuta da tutti, perché indubbiamente la situazione parlamentare qual è non incuora a battaglie, anche perché l'epilogo delle battaglie non si preannuncia di tutta tranquillità per alcuno.

Nella limitazione del tempo credo di potermi riferire più che alla relazione della maggioranza, pur diligente, interessante, prudente, molto prudente, alla relazione di minoranza, che si apre su vasti orizzonti.

Non sembrerà strano che, da parte mia (non dalla mia parte, distratta dalla impostazione storica, che pur dovrebbe tracciarle la via politica) io abbia a rilevare la gravità di un fatto incontestabile ed incontrastabile, di natura costituzionale. Una situazione istituzionale è stata travolta, nel facile assunto di disattese o tradite fedeltà a patti giurati tra popolo e re; e, a quindici anni dall'evento, si avverte da tutti i galantuomini del pensiero politico che tuttora manca la disciplina di organi costituzionali fondamentali, dove il modo di disciplina è sostanza di istituto.

Mi sia consentito di dire che tante carenze sono il risultato di mancate solidarietà in partenza. Questo dico avendolo scritto in breve traccia, perché nell'ora di tutte le simulazioni, nell'ora di tutte le dissimulazioni, dove le ore sono anni, dove le ore sono ormai tre lustri, è giusto che taluno ricordi, se non lo stipendium peccati mors, che tutto quello che accade di confuso, di equivoco qui dentro, è il risultato delle mentite solidarietà di allora.

Sono vere le accuse degli inadempimenti degli ordinamenti costituzionali? Basterebbe riferirsi, onorevole Scelba, alla situazione relativa alle regioni costituite ed a quelle non costituite, in questa Italia dove le regioni ci sono e non ci sono, dove le regioni non ci sono ma ci sono, in relazione a norme precettive, niente affatto soltanto normative, non senza osservare che, precettive e normative, sono tutte o pressoché disattese.

Io sono saldamente e profondamente unitario, ma è chiaro che non si può continuare a vivere nel limbo costituzionale attuale. Usciti dal limbo nel purgatorio e dal purgatorio si dovrà pur provvedere alla consacrazione, o no, della Costituzione quale finalmente risulterà!

Opposte le finali aspirazioni mie a quelle di cui alla prima questione prospettata nella relazione di minoranza, devo, dal punto di vista fotografico, riconoscere fondato il rilievo, che è conseguenza di una abnorme situazione politica di paralizzatrice contraddizione. Si vogliono le regioni, e il centro mette nel nulla le decisioni delle assemblee regionali costituzionali; si vogliono le autonomie provinciali e comunali, e si interviene dal centro a mettere nel nulla le votazioni dei consigli provinciali e comunali; laddove non si realizzano gli assurdi propri, ad esempio, di Milano, dove da un lato si apre cautamente a sinistra nel consiglio comunale, e dall'altro, nel consiglio provinciale, si rimane alle fasi del monocolore attraverso una serie di espedienti che non possono certamente tranquillizzare le coscienze autonomiste provinciali e comunali: di tanti autonomisti assertori delle une e delle altre, e di tanti regionalisti, che forse odiano le regioni, o che, comunque, non ne possono certo fare l'esaltazione nel momento in cui si sta celebrando uno strano centenario dell'unità d'Italia.

Ma quello che è più grave è questo constatazione che ogni galantuomo deve fare, fotografo o artista, uomo politico ma sensibile ai doveri della coerenza morale -: questa situazione è il risultato di inquietanti premesse e si traduce in ulteriori conseguenze dal punto di vista parlamentare, perché questo Parlamento (e del Parlamento-istituto io sono un innamorato geloso), evidentemente oggi abbandonato dai deputati che pur lo onorano, è effettivamente in funzione, è doloroso, ma bisogna dirlo (e io non ho abdicato alla mia libertà proprio nell'ora delle libertà): di chi e di che? Di quattro segretari di gruppi politici nel Parlamento, peggio ancora, di quattro segretari di partiti politici fuori del Parlamento. Non può un galantuomo del pensiero, sollecito della natura e della destinazione dell'istituto parlamentare, non rilevare che la dominazione dell'Assemblea è nell'arbitrio di coloro i quali, fuori di qui, decidono per imporre, attraverso la partitocrazia e la minaccia della sanzione elettorale. la loro volontà violatrice della libertà del cittadino deputato. Il quale dovrebbe, costituzionalmente, rispondere della sua condotta davanti al paese, perché, trasferito qui, egli non è il deputato di un gruppo: è il deputato al Parlamento, è il deputato che non rappresenta - che so io? - un segretario politico sia pure illustre: rappresenta i cittadini che

gli hanno dato il voto che egli interpreta con la propria coscienza per il successivo giudizio nell'ora elettorale, quando batterà... E questa strana disciplina di gruppo, alla quale mi sono naturalmente per il temperamento con molta rapidità sottratto, evidentemente offende la libertà del singolo, perché la disciplina perinde ac cadaver è mortificazione della propria coscienza politica e - perché no? - morale, quando la disciplina diventi una coazione. Così si realizzano le dittature; se non la dittatura, certo le dittature dei segretari dei gruppi politici! La democrazia umiliata nella partitocrazia si umilia ulteriormente, come già parecchie volte ho vanamente rilevato, nella segretariocrazia, verificandosi il fatto assolutamente inammissibile che, salvo qualche andirivieni nel gruppo direttivo del partito di maggioranza relativa. rimangono immutabili i segretari politici dei partiti; inamovibili, nonostante il capovolgersi delle situazioni politiche, dal loro posto a dettare le direttive magari di politiche che sono state travolte dal voto del Parlamento italiano. Vi sono gli inamovibili, certamente simpatici come l'onorevole Saragat, come l'onorevole Nenni; vi sono gli inamovibili che strenuamente credono a Giosuè che ha fermato il sole: perché essi, se non fermano il sole, fermano se stessi sulle stesse poltrone, generalmente, anche al di fuori degli scanni parlamentari.

Tale situazione è assolutamente inconcepibile dal punto di vista di chi crede nel libero Parlamento di libere coscienze.

Pertanto, ho creduto di fermare in qualche parola scritta il mio pensiero sul delicato problema di natura costituzionale perché ho avvertito la necessità di riaffermare qui dentro che gli equivoci che ci posseggono sono equivoci che hanno una data certa: il 2 giugno 1946. Non voglio, per altro, naturalmente attardarmi molto su questo punto perché capisco tutte le ragioni delle convenienze (non dico delle prudenze).

E passo brevemente al secondo problema che la relazione di minoranza prospetta. Mentre sul primo punto ho dato atto ai colleghi che hanno steso la relazione di minoranza, che essi dicono perfettamente il vero quando denunciano gli inadempimenti costituzionali e quando richiamano dichiarazioni e determinazioni confuse e contraddittorie da parte del Governo, per quanto riguarda il secondo punto – quello dell'utilizzazione delle forze di polizia attraverso interventi, e perfino sanguinosi interventi, di

reparti di essi nei conflitti sindacali — io non divido il parere dell'estrema sinistra.

Intorno all'Alto Adige abbiamo ascoltato le parole di ieri dell'onorevole Alpino (almeno quelle che le mie orecchie hanno raccolto) ed abbiamo inteso testé le nobili parole del collega onorevole Cuttitta, così semplice e così sicuro, proprio nella tranquillità di un'intemerata coscienza. Non dirò quello che, del resto, è stato detto da tutti, anche da parte degli scrittori di estrema sinistra. Ciò che avviene in Alto Adige deriva da premesse antiche, e certe pratiche violente — come talune tattiche ormai di vastissima applicazione nel mondo — sono state insegnate traverso fortunati esperimenti per raggiungere obiettivi pur alti che non certamente rinnegherò. Consola che le violenze delittuose in Alto Adige abbiano incontrato la deplorazione di tutte le parti politiche. Io sono sicuro che i cittadini di lingua tedesca in Bolzano fruiscono di tutte le libertà. Essi ne vogliono ancora di più, costituzionalmente organizzate. Non è questo, certo, il caso di concedere il dippiù nel momento stesso in cui lo Stato italiano soffre il massimo dell'intimidazione; massimo di intimidazione che rappresenta offesa consapevole a verità di cronaca e di storia. Quando il collega Cuttitta parlava - in mesta ironia? - della possibilità di una guerra fra l'Austria e l'Italia, soprattutto sottolineava che è in atto una realtà di paraguerra civile. Ma, quanto alla guerra combattuta, egli ha detto benissimo, senza che questo possa diminuire l'afflato di commozione per i morti, che basterebbero i vivi, gli stessi superflui della grande guerra vittoriosa! Qui cade in acconcio, forse, una parentesi... Non è facile certo (e qui ho sempre dato atto a tutti i governi ed anche a questo Governo ed al ministro dell'interno do atto), non è facile governare in una situazione dove poi le imboscate sono innumerevoli e, nemmeno a farlo apposta, sono generalmente fuori dell'aula, perche mala tempora currunt (e il mala non si richiama alla radicale del nome d'uno dei segretari dei partiti che dettano legge...).

Utilizzazione delle forze di polizia? Vi è stato un momento nel quale si è creduto che fosse necessario travolgere un Governo perché aveva adunato in Genova minori forze di quelle che sono state adunate recentemente in un'altra città.

Io non credo di essere qui censurato (in altro luogo ho avuto per un certo tempo poca fortuna) quando richiamo l'immortale Te-

coppa. Si vorrebbe, a un certo momento, che si verificasse il duello del sciur Panera; si dicesse, cioè, alle forze di polizia di rimanere armate di uno sfollagente. Questo andrebbe benissimo se fossimo sicuri che altri non ne approfittassero per armarsi magari di rivoltella.

Si tratta di un dramma antico come il mondo: il dramma del rapporto tra autorità e libertà. Ho detto parecchie volte che sono per la libertà fino alla licenza: libertà di stampa, libertà di riunione, libertà di discussione ... Ma in piazza, in nome di Dio, occorre l'autorità! Perché altrimenti la libertà diventa autorità della piazza.

Quando i colleghi di estrema sinistra richiamano fatti dolorosi, dimenticano che non abbiamo lo specifico sicuro per evitarli se si verifica. ad esempio, che la folla si creda padrona del campo. E quando leggo la relazione di maggioranza su questo punto, vedo la trepidazione per quello che potrebbe avvenire se dal « monocolore » si passasse al « bicolore » (non dico al « tricolore », perché il tricolore c'è sulla bandiera anche se non sui muti balconi, salvo su prescrizioni). Ci si preoccupa di dire: badate, noi non siamo per rafforzare le forze di polizia a sostegno dei gruppi di pressione.

Per parte mia, conosco la pressione dei gruppi. Quanto ai gruppi di pressione, dovete indicarli e soprattutto dovete indicare quelli che li difendono magari in sottintesi o in consacrati mandati. Io, che non ho il compito di difenderli, affermo chiaramente che, fino a quando non sia capovolta la presente situazione economico-sociale, sono da riconoscersi i diritti di quanti credono nella libera iniziativa e magari nei monopoli... Ma a proposito dei monopoli, si dovrebbe allora parlare anche di quelli dello Stato.

L'onorevole Scelba certamente non potrà accogliere i consigli che vengono largiti nella relazione di minoranza.

Io non sono il più indicato a parlare di scioperi, perché non ho mai fatto l'organizzatore sindacale. Ho scritto, è vero, in altra ora di storia, sui giornali di sinistra, magari di estrema sinistra, in collaborazione ideale con l'onorevole Greppi, il quale, anche per non compromettersi, testé non ha richiamato me, ma la mia famiglia. Devo dire però che è necessario che qualcuno non sindacalista dica: ma come, nell'ora di Gagàrin (che ha avuto il suo sosia contrapposto in un nome che non ricordo: ho più tendenza a ricordare – che so io ? – Dante Alighieri. Alessandro Manzoni

e, nel centenario, Antonio Fogazzaro) proprio in quest'ora siamo ancora fermi al metodo antediluviano dello sciopero? Questo è fatto che praticamente mi sorprende. Non voglio dire di essere in grado di offrire un altro mezzo che sostituisca lo sciopero. Dico però alla estrema sinistra che capirei lo sciopero definitivo (non lo sciopero sindacale, il quale lo è per modo di dire, in quanto è sempre politico), sciopero definitivo attraverso il quale le classi attualmente «non dirigenti» fanno di tutto perché si verifichi un capovolgimento magari con moto uniformemente accelerato.

Ma questi scioperi, sindacali nella forma, ma politici nella sostanza, questi scioperi che conducono all'occupazione delle fabbriche non possono non inquietare, soprattutto se si considerano alla luce della nostra recente storia. Le occupazioni delle fabbriche cominciarono nel 1920, quando era Presidente del Consiglio e ministro dell'interno l'onorevole Giolitti, di cui sono uno dei pochi a poter ricordare l'arguta frase con la quale rispose ai coraggiosi padroni che gli andarono a chiedere perché non si sparasse contro gli occupanti. «Va bene - rispose Giolitti ad uno di loro - comincerò a sparare contro gli operai che hanno occupato la sua fabbrica!». Naturalmente quell'industriale si guardò bene dall'insistere nella richiesta, preferendo che a sparare si cominciasse altrove.

L'occupazione delle fabbriche, tuttavia, deve preoccupare perchè compromette, anzi nega il diritto di proprietà e apre la strada ad altre possibili occupazioni, ad esempio quella degli alloggi ... Decida l'estrema sinistra se vuol fare la rivoluzione, ma non inganni se stessa e gli altri con gli scioperi a singhiozzo.

La verità è che tale stato di cose è in relazione ad una situazione abnorme dal punto di vista politico e parlamentare, essendo incredibile - ma essendo vero - che in questo Parlamento vi sono i voti prescritti, i voti proscritti, i voti non desiderati, i voti ingenuamente sperati da un Romeo che attende sotto le finestre della Giulietta di sinistra, magari col solo risultato di vedersi rovesciare addosso il contenuto non dirò di « spregiate crete », ma quanto meno di onesta acqua non provvidenziale in tutte le stagioni.

È possibile che il Parlamento abbia deputati proscritti dal voto? Io non ho difficoltà a dichiarare, onorevoli colleghi, che in un regime veramente democratico e costituzionalmente rispettabile i governi «pendolari» hanno perfettamente il diritto di esistere se, oltre ad avere tracciato le grandi linee della loro azione, fanno fronte secondo coscienza alle necessità

che in un determinato momento possono presentarsi.

Comunque, sul punto dell'ordine pubblico: se si organizzano internazionalmente forze militari per intimidire eventuali aggressori, il Governo ha anche il diritto di disporre di forze di polizia ammonitrici contro eventuali eversori dell'ordine pubblico.

Senonché la funzione di garanzia dell'ordine pubblico è bensì anche quella di ausiliaria della giustizia, in quanto polizia giudiziaria. Ora, onorevole ministro (perdoni il cenno... collaterale rapidissimo), non è vero che la polizia usi tanto spesso mezzi violenti, come affermano generalmente cittadini non sempre candidi; ma non si può negare che vengano talora impiegati mezzi violenti per ottenere la ex « regina delle prove », la confessione. Non si può negare che sia diffusa la sensazione che mezzi rudi e duri siano coperti dall'impunità. Facendo queste affermazioni mi faccio eco di realtà da cui derivano certezze e convincimenti; mi faccio eco di grida che si sono levate da camere di sicurezza.

Onorevole Scelba, non è così che lo Stato vince la delinquenza; il ricorso a mezzi violenti non può diventare normale per il raggiungimento delle responsabilità, anche le più sicure. Io sono convinto che una magistratura e una polizia intelligenti non hanno bisogno, per giungere alla verità, di assumere atteggiamenti qualche volta grossolanamente offensivi, anche perchè, prima di ottenere la confessione, non si è sicuri che la si otterrà e soprattutto che si otterrà secondo verità. Ricorrere a certi sistemi, insomma, è un incedere per ignes!

Non solo per la magistratura, per l'enorme, stragrande maggioranza insospettabile perché intelligente, operosa e sanzionatrice. capace di raggiungere il delitto, ma anche per quanto riguarda la polizia, non sarà male che io dica qualcosa con l'esperienza che mi deriva dall'essere avvocato. L'onorevole Greppi si è espresso testé con alte parole facendo appello alle grandi forze morali dello Stato e della Chiesa. Non io negherò le ragioni della società contro il delitto anche se credo poco all'espiazione retributrice. La retribuzione non è cosa facile a stabilirsi con infallibile . . . tassametro. Credo assai più ai compiti della prevenzione e dell'assistenza per i recuperi civili. Ma qui il discorso porterebbe lontano dal bilancio dell'interno...

E veniamo ad un ultimo punto, pure richiamato nella relazione di minoranza. Idealmente qualcuno mi potrebbe far notare che non è prudente dir sempre la verità, ma qualche volta è fortuna averla detta. È scritto nella relazione di minoranza: « Infine domina la questione dei reati commessi in violazione dei precetti costituzionali e delle norme concordatarie disciplinanti i rapporti tra Stato e Chiesa ».

Il problema è assai delicato. La relazione di minoranza dice che, a differenza di guanto era stato scritto in altre relazioni riguardanti il bilancio dell'interno, questa volta non si parla assolutamente di siffatti delicati rapporti. Capisco perfettamente che vi potrà anche dispiacere quello che dirò, onorevoli colleghi in rapporto alla sovranità dello Stato, alla sovranità della Chiesa, dove la valutazione unitaria, onorevole Greppi, del mandato della Chiesa non può vedere la Chiesa stessa ridotta semplicemente ad insegnare l'Unità e la Trinità, dovendo essa essere operosa nella famiglia e quindi nella società. Nei confronti di questa sovranità penso che, forse, un antemurale, sia pure scrostato, avevamo e non abbiamo più.

Però lo Stato continua. Ed è chiaro che non sarà la preoccupazione di natura costituzionale a farmi negare, con il diritto dello Stato, il dovere dello Stato; con il diritto della Chiesa, il dovere della Chiesa. Io non sono stato entusiasta del trattato del Laterano. Se avessi elementi a disposizione vorrei commemorare adeguatamente il conte Gentiloni, perché ricordo che il conte Gentiloni, in fondo, è riuscito, attraverso venti deputati cattolici (entrati con i voti dei liberali nel Parlamento italiano) a tenere indietro tutta la legislazione anticlericale. Io non sono stato entusiasta della Conciliazione che non avrei voluto consacrata in dittatura ma nello spirito degli antichi conciliatoristi cattolici liberali. Ma storicamente è certo, per la data certa, che la Conciliazione non è stata opera della . . . democrazia cristiana, né questa, nel clima della Liberazione e postliberatorio l'avrebbe fatta; donde un certo imbarazzo al ricordo e un certo malcelato disagio nel rammentarla da parte del partito della cosiddetta unità politica dei cattolici.

Ricorre anche una spiegazione storica, perché la Conciliazione è stata fatta da un regime che affermava: nulla al di sopra dello Stato, nulla fuori dello Stato, nulla contro lo Stato. Ed è qui l'attuale equivoco. I testi dei Trattati Lateranensi sono entrati, anche con il voto dei comunisti, nella Costituzione, ma con quale destinazione? Certo la Conciliazione, nel suo Trattato come nel suo Concordato, deve essere difesa ma ciò non autorizza a dimenticare in quale situazione poli-

tica e di regime diversa essa nacque. Ne deriva che dalle premesse antiche che ho indicato si è determinata una situazione che inquieta.

Non mi attarderò a rilevare le ragioni profonde. Voglio solo dire: amici della democrazia cristiana, state attenti! Ho detto altra volta in questa Camera che la persecuzione religiosa sarebbe il mio maggiore dolore; che la Chiesa blandita deve suscitare qualche sospetto nella stessa Chiesa; che la Chiesa che si blandisce fa qualche volta pensare a blandizie corruttrici. Avrei amato che non si arrivasse a definire, in modo ufficiale, l'unità politica dei cattolici italiani in un partito: volenti o nolenti, ciò riduce l'universalità della Chiesa, inserendo la Chiesa in una battaglia le cui sorti, tra l'altro, non sono certe.

È vero: la relazione di minoranza si vale di qualche piccolo motivo polemico che viene offerto da quelli che io considero gli ingenui amici della sinistra democristiana. Se l'espressione non sembrasse irriverente, oserei affermare che, in fondo, si fa un conteggio come su un campo di foot-ball quando, per superare antitesi dottrinali, si insinua: cardinale X batte cardinale Y 7 a 5. Si è accusato il cardinale Siri di avere richiamato, contro determinati esperimenti, precisi principî, ma si è creduto di placare le inquietudini richiamando diverse impostazioni di autorità religiose. No, amici della democrazia cristiana: attenti a ritrovare veramente l'unità, se non la disciplina, in quelli che sono motivi fondamentali indistruttibili. Parecchie volte, essendo religioso, mi sono chiesto a quali sbocchi condurrebbero i capovolgimenti sociali che sono nell'auspicio e che i partiti di estrema sinistra preparano. Certa liturgia e certe preghiere che furono della mia infanzia, che sono state della mia giovinezza, che sono della mia stanca maturità dovrebbero essere sacrificate e sottaciute per i nuovi avventi: per opposte impostazioni anche morali. Siamo disposti, cattolici, a condannare la carità nel nome della socialità? Ci sentiamo, cattolici, di irridere al paternalismo, che pure ha pater per radicale? Ci sentiamo di condannare la proprietà che si trasmette di padre in figlio? Anche quando esperienze frequenti e clamorose indicano che il patrimonio nato male è dissipato dai figli? Ma, poi, vi sono dei patrimoni ancora più ingiusti del portafoglio gonfio . . . Sono, ad esempio, la simpatia, la bellezza... Ciò per indicare soltanto dacché il discorso pieno porterebbe assai lontano: basti dire che non è sufficiente l'impegno sociale a risolvere la drammatica complessità del problema umano. Ma voi, onorevoli colleghi, avete il diritto di richiamarmi alle più modeste proporzioni...

Il bilancio dell'interno, evidentemente, dimostra, attraverso la relazione per la maggioranza, preoccupazione di questo Governo per il domani che lo assilla. Io non credo nella efficacia delle crisi, almeno finché dura l'attuale confusa situazione politica e - perché no? - morale. Io ho presentato solo dei punti interrogativi e non dei punti fermi. Sono evidenti ed imponenti preoccupazioni di natura sociale, di natura morale, di natura religiosa. Comprendo: il mio dire è stato troppo ampio: meno aderente alla relazione per la maggioranza, troppo ampio rispetto alla relazione di minoranza... Distratta la relazione per la maggioranza dai punti dolenti per la stessa convergenza, io ho voluto accennarvi per concludere, nella confusione di pretesi nuovi sviluppi politici, con una franca dichiarazione che potrà venir considerata una battuta. Come cattolico, tra il voto favorevole dell'onorevole Nenni ed il voto favorevole dell'onorevole Degli Occhi, preferirei il voto favorevole dell'onorevole Degli Occhi! (Applausi a destra - Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vidali. Ne ha facoltà.

VIDALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'ambito dell'ordinamento regionale del nostro paese, che, nonostante numerose promesse ed assicurazioni da parte governativa, ancora incontra tante difficoltà per una effettiva attuazione, la questione dell'autonomia regionale del Friuli-Venezia Giulia – autonomia prevista dalla stessa Costituzione repubblicana sulla base di un ente regionale a statuto speciale – assume un'importanza ed un'urgenza del tutto particolari.

Ciò è dimostrato anche dal fatto che il relatore per la maggioranza, onorevole Sciolis, ha dovuto inserire alcune frasi molto importanti nei confronti di questo problema – anche se, secondo lui, non «attinente alla competenza del dicastero dell'interno » – affermando, tra l'altro, come conclusione, che «superando le difficoltà e le non sempre felici esperienze di altre regioni a statuto speciale il relatore ritiene che, oltre al rispetto del dettato costituzionale ed alla volontà già espressa dal Governo, l'interesse stesso delle popolazioni ed in particolare l'anomala situazione della provincia di Trieste, corrispondente alla zona A del Territorio libero di Trieste, richiedano

una ponderata ed adeguata ma, insieme, tempestiva soluzione del problema».

Fin dalla passata legislatura, onorevoli colleghi, vennero presentate al Parlamento varie proposte per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, ma allora queste non arrivarono nemmeno alla fase di discussione. Nell'attuale legislatura sono state presentate da tempo altre quattro proposte, fra le quali quella dei parlamentari del gruppo comunista, presentata fin dal 10 luglio 1958. Innumerevoli volte da parte nostra e da parte di altri gruppi è stata sollecitata la discussione di questi progetti e nel febbraio del 1960 si giunse alla istituzione di un comitato ristretto, emanazione della Commissione degli affari costituzionali della Camera dei deputati. Allora, circa un anno fa, a questo comitato ristretto venne dato l'incarico di esaminare e di superare le difficoltà finora frapposte dagli antiregionalisti e di procedere alla elaborazione di un unico testo di legge al fine di realizzare finalmente la quinta regione a statuto speciale. Le conclusioni del comitato ristretto avrebbero dovuto essere completate entro il marzo 1960. Ricordo che l'onorevole Fanfani. nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva accennato ai lavori di questo comitato, assicurando che il Governo « ne avrebbe agevolato i lavori », come già l'onorevole Segni aveva garantito un'altra volta «l'attenta considerazione » da parte del Governo per questo problema.

Le cose però non sono andate come si sperava. Si è tentato di rallentare e di insabbiare i lavori del comitato ristretto ed a un anno e mezzo dalla sua costituzione i risultati sono tutt'altro che sodisfacenti.

Si deve al nostro gruppo se sono state adeguatamente controbattute tutte le obiezioni ribadite in sede di comitato ristretto dall'onorevole Rocchetti, che si identificano con quelle espresse anche in precedenza dallo stesso rappresentante del Governo e che sollevarono vivaci proteste anche tra esponenti della democrazia cristiana, specie tra i parlamentari della costituenda regione.

Noi comunisti, giudicando assolutamente insodisfacente l'andamento del lavoro del comitato ristretto, abbiamo richiesto che d'ora in avanti sia la stessa Commissione Affari costituzionali ad assumersi le sue responsabilità politiche esaminando con urgenza le proposte di legge esistenti. Ma la nuova fase di lotta per la regione Friuli-Venezia Giulia si presenta ancora più aspra che nel passato perché le forze politiche predominanti hanno espresso una seria opposizione

alla realizzazione di questo che è stato uno degli obiettivi programmatici dell'attuale Governo. Perciò l'onorevole Fanfani, pur essendone stato esplicitamente sollecitato, non ha fatto cenno all'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia in occasione di un suo comizio elettorale a Gorizia mentre nella sua campagna elettorale, l'onorevole Malagodi, naturalmente, ha manifestato la sua contrarietà.

Poiché la situazione attuale, determinata dalla linea antiregionalista, appare particolarmente grave, ritengo importante ricordare brevemente le pregiudiziali di carattere costituzionale che già hanno fatto perdere tanto tempo al comitato ristretto e che probabilmente faranno perdere tanto tempo anche alla Commissione Affari costituzionali che mercoledì prossimo deve riunirsi per discutere questo problema. Voglio parlare di queste pregiudiziali, anche perché esse si connettono con il problema della situazione democraticamente e giuridicamente tanto anomala del territorio di Trieste, che sono alla base di gravissimi disagi nella vita politica ed economica della mia città.

Quali sono queste pregiudiziali? Anzitutto sono state fatte presenti le conseguenze di carattere internazionale che l'istituzione della regione potrebbe suscitare in quanto comprenderebbe il territorio di Trieste, affidato all'amministrazione italiana dal memorandum di Londra con una procedura di carattere eccezionale. Eppure questo documento di carattere internazionale ha determinato de iure una frontiera, ha permesso l'estensione nel territorio della Costituzione repubblicana, ha reso possibile l'elezione di deputati e, con la recente approvazione di una legge costituzionale, anche quella dei senatori. Dal 1954, nonostante le promesse e l'approvazione della legge, attendiamo ancora di eleggerli e vorrei che in quest'aula il ministro dell'interno almeno ci promettesse che queste elezioni si faranno nel prossimo autunno, perché altrimenti probabilmente non si faranno che dopo questa legislatura.

Il memorandum di Londra ha inoltre fatto sì che, da tempo, i giovani triestini siano soggetti al servizio militare obbligatorio. Per nessuno di questi e di altri fatti che attestano una nuova situazione giuridica, mai è stata posta una pregiudiziale, né sono state palesate preoccupazioni da parte dei vari presidenti del consiglio o dei vari ministri che si sono impegnati in varie occasioni ad attuare la regione Friuli-Venezia Giulia prevista dalla Costituzione. La pregiudiziale, perciò, appare piuttosto un pretesto per pro-

crastinare l'attuazione del disposto costituzionale.

Si è anche detto che con l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia la minoranza slovena delle province di Gorizia e di Udine verrebbe ad usufruire dei diritti previsti per Trieste dallo statuto speciale allegato al memorandum di Londra. Tale preoccupazione non potrebbe attestare altro che il timore della tutela dei diritti degli sloveni delle due province - timore antidemocratico - ed al tempo stesso l'ignoranza dell'articolo 6 della Costituzione repubblicana che prevede esplicitamente la tutela con apposite norme delle minoranze linguistiche. Inoltre, scendere su questo terreno significherebbe voler dimenticare che proprio l'esistenza della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia rappresenta la ragione specifica o una delle ragioni specifiche fondamentali per cui questa debba essere una regione a statuto speciale.

In terzo luogo, sembra che vi sia da parte governativa qualche preoccupazione per quelle strutture economiche preferenziali che dovrebbero essere decise nell'ambito dell'autonomia amministrativa e legislativa regionale. Eppure, onorevoli colleghi, innumerevoli volte anche da parte di esponenti democristiani della regione e delle singole province, è stata indicata come una necessità l'esigenza di un piano di sviluppo economico regionale. Anche recentemente, per esempio, ne segnalava l'importanza l'assessore comunale triestino dottor Gasparro, democristiano, sottolineando come a tale piano avrebbero dovuto collaborare tutte le forze vive politiche ed economiche di Trieste e delle altre province. Da parte nostra, insistiamo che uno dei provvedimenti essenziali che sono maggiormente attesi dai ceti operosi triestini è quello della istituzione della zona franca integrale per Trieste.

Si è parlato, infine, anche della difficoltà che si incontrerebbe a conciliare i punti di vista esistenti nell'ambito regionale sulle strutture e sulle rappresentanze territoriali della regione, come pure si è prospettato il difficile equilibrio demografico fra Trieste e il Friuli. Si tratta di problemi molto agevolmente risolvibili, soprattutto attraverso la particolare autonomia amministrativa e legislativa che noi indichiamo come necessaria per il territorio di Trieste nell'ambito della regione stessa, come pure attraverso l'inclusione nella regione di una quarta provincia, quella di Pordenone.

Come è facile rendersi conto, tutte le obiezioni sollevate non hanno fondamento serio.

Se i vari impegni assunti da uomini di Governo sono stati dettati da sincera convinzione, i fattori che oggi vengono presentati come ostacoli devono pur essere stati già in precedenza vagliati come superabilissimi. Del resto, i sostenitori della regione in questione, a Trieste e nelle altre province, di ogni tendenza politica, sono assolutamente convinti che non esistono pregiudiziali fondate e che, purché si voglia veramente la regione, essa è realizzabile e necessaria. Tutto il problema consiste soltanto in questa volontà e nella necessità che, in sede governativa, non prevalgano, invece, interessi politici ed economici delle destre antiregionalistiche.

A me, inoltre, preme rilevare che – come si constata anche dalle obiezioni succitate – Trieste soffre molto gravemente le conseguenze della sua equivoca situazione giuridica, costantemente oggetto di interpretazioni tra le più varie, di illazioni politiche assolutamente negative per la tranquillità d'animo dei triestini e per la loro sempre viva aspirazione alla rinascita economica.

Dal 1954 Trieste è soggetta ad un regime commissariale discutibile nella sua validità, molto pernicioso nei suoi effetti. Nel territorio di Trieste le leggi italiane vengono sì e no estese, vengono modificate e in genere peggiorate, a completo arbitrio del commissario generale, il quale perciò rappresenta un ostacolo allo sviluppo democratico, una specie di superprefetto il cui eccessivo potere contrasta con le necessità pratiche e morali della cittadinanza. D'altronde, è innegabile che l'equivoco, la varietà di interpretazioni e congetture che si fanno strada sulla effettiva realtà della situazione giuridica, scoraggiano l'iniziativa economica, rendono difficile ogni misura a favore della dissestata economia locale. Indubbiamente, la politica governativa verso Trieste, frammentaria, alla giornata, caratterizzata dal tenace rifiuto all'elaborazione di un piano organico di rinascita per il porto e l'industria, per la marineria e per i cantieri, favorisce lo sviluppo di opinioni pessimistiche sempre più diffuse, che si possono massumere nella convinzione di un premeditato disinteressamento del Governo per questo territorio. E nessuno di noi, a Trieste, ha scordato le promesse che ci fece l'attuale ministro dell'interno, quando venne colà nell'autunno del 1954, e disse che il Governo italiano avrebbe fatto tutto il possibile per fare di Trieste una città pilota dell'economia italiana.

Infine, desidero trattare un altro argomento molto importante per la vita democra-

tica nel territorio di Trieste: l'atteggiamento governativo verso la minoranza slovena. Non mi intratterrò sulle dolorosissime vicende della popolazione slovena, che attraverso molti anni ha sofferto tremende persecuzioni da parte dei fascisti, animati fin dall'origine dal più bestiale sciovinismo antislavo. Certo è che, a Costituzione repubblicana entrata in vigore, sarebbe stato doveroso, da parte dei governi che fin qui si sono succeduti, provvedere con sollecitudine a normalizzare la situazione di questa parte della popolazione, attuando concretamente la piena parità dei diritti della minoranza slovena con la restante cittadinanza, e provvedendo ad assicurarle le possibilità, anche queste concrete, di efficiente vita culturale e di completo inserimento nella vita del

La Costituzione democratica tiene conto di queste necessità e di questo dovere democratico. Inoltre, il Governo italiano ha sottoscritto precisi impegni di carattere internazionale a tutela dei diritti della popolazione slovena. Tuttavia questi impegni sono stati realizzati soltanto limitatamente, e le autorità governative hanno dimostrato una deprecabile tolleranza, anche recentemente, di fronte a violenti episodi di sciovinismo antislavo. In nome di una sedicente opposizione al bilinguismo, è stata scatenata infatti una infame campagna antislava, culminata in atti di violenza, di aggressione a persone, istituti e proprietà di cittadini sloveni. Tali infamie sono state attuate da gruppetti di giovani studenti aizzati dai fascisti nel periodo in cui, in altre città, gli stessi fascisti aizzavano altri gruppi di giovani col pretesto della questione alto-atesina.

Di fronte a questi fatti noi comunisti abbiamo energicamente protestato per la tolleranza delle autorità competenti locali, ma il ministro dell'interno, alla stregua di quello della pubblica istruzione, ha tardato molto a rispondere, ed ha dato infine una risposta molto evasiva. Devo anzi dire che appare veramente stupefacente il fatto che il ministro dell'interno abbia ritenuto di potersi limitare a registrare, quando addirittura non li ha negati, i fatti che sono avvenuti e che sono di dominio pubblico, guardandosi bene dall'esprimere condanna agli episodi vergognosi di violenza e di apologia del fascismo ai quali chiunque, compreso il sottoscritto, ha potuto assistere a Trieste in questo recente periodo, e sempre negando che vi sia stata tolleranza da parte delle autorità competenti. Mai si è voluto ammettere che tutto ciò avrebbe potuto essere evitato e che i colpevoli avrebbero dovuto essere individuati e puniti. Gli esecutori e soprattutto i mandanti di queste azioni squadristiche sono rimasti sempre sconosciuti.

La cagnara antislava a Trieste - che sempre ha avuto la caratteristica di essere portata alle estreme conseguenze dai fascisti, ma anche di essere fomentata ed aizzata, o per lo meno molto benevolmente tollerata dai settori politici che si autodefiniscono «democratici per eccellenza», primo fra i quali quello democristiano - questa volta ha preso lo spunto da una dichiarazione dell'onorevole Segni in merito al proposito governativo di una «graduale applicazione» dell'impegno assunto per il bilinguismo. Da quel momento il termine «bilinguismo» è stato usato con i significati più vari e assurdi, fuori di ogni realtà, e in modo tale da infiammare l'animo di alcuni giovani nazionalisti ignoranti, quali sono, purtroppo, parecchi tra i frequentatori di questa nostra scuola, ove la storia viene insegnata, come è noto, tutt'altro che compiutamente ed oggettivamente. Accanto ai giovanetti, anche altri hanno potuto essere ingannati dalla retorica patriottarda, e le autorità governative si sono ben guardate dal chiarire quelli che, pensiamo, debbano essere stati gli intenti dello stesso onorevole Segni quando accennava al memorandum di Londra. Si è potuto così, da parte dei fascisti, dare ad intendere agli studenti da essi fanatizzati. che «bilinguismo» avrebbe significato obbligo di istruzione in entrambe le lingue e altre cose le più strampalate.

L'esame dello statuto speciale, annesso al memorandum di Londra, ci dimostra, invece, che esso stabilisce alcuni diritti della popolazione slovena che corrispondono ai più elementari concetti democratici del trattamento delle minoranze, concetti applicati in qualunque paese civile e che soltanto il nazionalismo più gretto può osteggiare. Si tratta infatti principalmente: della parità di diritti degli sloveni nell'esercizio delle pubbliche funzioni e delle professioni, nell'accesso agli uffici pubblici ed amministrativi attraverso un'equa rappresentanza nelle cariche amministrative; del riconoscimento dell'uso della lingua slovena davanti alle autorità giudiziarie e dell'applicazione del bilinguismo nella denominazione di strade, località e uffici pubblici, nelle parti del territorio prevalentemente abitato da popolazione slovena; della sistemazione giuridica delle scuole con lingua d'insegnamento slovena; dell'assistenza a ca-

rico di fondi pubblici per le organizzazioni educative, sociali, culturali e sportive slovene; della tutela del carattere etnico della popolazione e del divieto dell'incitamento all'odio nazionale.

Sotto tutti questi riguardi, la situazione della popolazione slovena è ancora molto lontana dall'essere sodisfacente. Mi limiterò a ricordare che per rendere operanti queste disposizioni si sarebbero dovuti bandire dei concorsi per posti nelle pubbliche amministrazioni onde assicurare segretari comunali, medici condotti, giudici conciliatori, veterinari, levatrici, funzionari vari, in grado di corrispondere alle esigenze accennate; si sarebbero dovute completare in lingua slovena le tabelle indicative di strade, villaggi, uffici statali e comunali in numerose località e in vari rioni. Per quanto concerne la sistemazione delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, appena poche settimane fa è stato approvato un disegno di legge alla Camera dei deputati; malgrado l'esistenza di vari progetti di legge da tempo presentati in questa sede, fra i quali uno presentato da me e da altri colleghi del mio gruppo, si arriverà dunque con grande ritardo - e ancora in modo non del tutto sodisfacente - all'adempimento di uno dei più elementari doveri di democrazia verso una minoranza.

Ma, più ancora dei vari problemi tecnici e di altro carattere che attendono soluzione concreta per rendere effettiva la parità dei diritti dei cittadini di lingua slovena e che io sollecito, mi preme di rilevare che purtroppo nulla è stato provveduto al fine di evitare, attraverso efficienti divieti e conseguenti punizioni, l'aizzamento dell'odio sciovinista antislavo. Mi riferisco agli episodi cui ho fatto cenno, ai molti altri che li hanno preceduti, e anche a quella sciagurata inchiesta e campagna denigratoria - i cui falsi dati non si sa da dove provengano, ma il cui carattere poliziesco appare veramente intollerabile - indetta da un quotidiano fascista, che mirava ad aizzare l'odio anche contro persone singole appartenenti al corpo insegnante sloveno. È questa una questione che investe la responsabilità specifica del Ministero dell'interno, ma anche, al di sopra di questa, quella dei governi che si sono succeduti e del partito al potere, che in essi si è identificato.

Onorevoli colleghi, discutendo dell'attività del Ministero dell'interno è naturale che si affrontino problemi di democrazia, e noi riteniamo che tutti i democratici debbano essere d'accordo con noi nell'affermare che

la democrazia di uno Stato, di un governo, si esprime con particolare significato nel suo atteggiamento sul delicato problema del trattamento delle minoranze nazionali. Perciò ho voluto soffermarmi più a lungo su questo aspetto della vita, tanto poco democratica, che pesa sul territorio di Trieste e che suscita, giustificatamente, profonda indignazione in tutti gli ambienti democratici di una città decorata con la medaglia d'oro della Resistenza per il valore da una grandissima parte della sua popolazione, italiana e slovena, dimostrato nella lotta contro il fascismo e per l'avvento di un regime politico sensibile ai problemi della convivenza pacifica dei popoli, ai problemi della libertà e dell'uguaglianza, del rispetto dei diritti nazionali, sociali e politici di tutti i cittadini. (Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è sempre vivo nella mia mente il ricordo del discorso preciso, lucido, esauriente, che in quest'aula il 17 luglio 1958 ebbe a pronunciare dal suo posto di deputato l'onorevole Scelba. Sono in esso elencati non pochi suadenti motivi di una saggia politica di un accorto lungimirante ministro dell'interno. Ritengo, pertanto, che l'onorevole Scelba sia lieto se io di quel discorso tenga oggi conto nel valutare la sua politica quale ministro dell'interno.

Ex ore tuo te iudico. Forse è esagerato, perché non ho la pretesa di giudicare e, del resto, non ne avrei né la capacità, né l'autorità. Farò solo alcuni rilievi, ma si tratterà sempre di rilievi, che non sono critiche.

Affermò, dunque, l'onorevole Scelba che « deve lo Stato essere al di sopra dei partiti e al servizio dei cittadini ». E aggiunse che « bisogna lasciar lavorare la burocrazia tranquillamente, non pretendere da essa il conformismo, neppure verso il partito dominante, perché il conformismo mina alla base il sistema democratico ».

Chi può dubitare dell'esattezza di tali affermazioni, che provano quanto sia profondamente radicato nel cuore dell'uomo che le pronunciava l'amore per la democrazia?

Ma si è formato, l'onorevole Scelba, una volta diventato ministro dell'interno, il convincimento che, per esempio, le prefetture e le questure operino proprio alla luce dei concetti da lui affermati, e cioè che lo Stato deve essere al di sopra dei partiti e al servizio dei cittadini e che il Governo non postula e non desidera il conformismo, perché il conformismo mina

alla base la democrazia? Non lo so. Certo è che oggi io ho il dolore di essere un po' l'antipatica eco, per esempio, del vivo disappunto di un gran numero di segretari comunali, che sono stati trasferiti da un momento all'altro dalla loro sede in altra sede, solo perché non eccessivamente conformisti, e di tutti quei funzionari dei più svariati gradi, che in molteplici occasioni hanno sperimentato le gravi conseguenze del non completo loro conformismo.

Si vuole evitare davvero il conformismo? Ebbene, si dia la sensazione, anzi, la certezza (ed è certezza nella forza del bene) che, anche se si è conformisti, si è ugualmente colpiti quando si merita di esserlo, e anche se non si è conformisti si è trattati come se conformisti si sia.

Come si può non essere conformisti se molte volte, signor ministro, situazioni illegali sono coperte e determinati vantaggi si godono solo se si è tali? Si è conformisti (ella lo sa) proprio per timore di danni o per godere vantaggi.

Alcuni anni fa venne compiuta un'ispezione presso l'amministrazione provinciale della mia provincia. La effettuò un alto funzionario del ministero, quello stesso che fu spedito a Napoli ad esaminare la «situazione Lauro». Si disse che presto sarebbero stati contestati gli addebiti. Poi tutto fu messo nel dimenticatoio e nessuno ne ha saputo più nulla. Le indagini compiute? Fiammiferi spenti sulla strada del nulla.

È evidente che, così operando, il ministro dell'interno, lungi dal disprezzare il conformismo di quell'amministrazione nemica della democrazia, diede l'impressione che la volesse premiare.

Tutti ritengono che non se ne sia fatto nulla, perché quell'amministrazione è stata ed è retta da elementi di quello che l'onorevole Scelba definiva « il partito dominante ». Può darsi che ciò non sia; ma l'impressione dei più è quella da me indicata e in politica – chi può disconoscerlo? – vale spesso non quello che è ma quello che sembra.

Non si dispiaccia il ministro se ancora lo informo che se, per esempio, un comune non applica le sovrimposte come sarebbe necessario per colmare le deficienze di bilancio o non riscuote imposte applicate o, comunque, si comporta in modo da richiamare l'attenzione delle superiori autorità, queste fanno gli opportuni rilievi agli amministratori e li denunziano ai consigli di prefettura. Ma solo quando si tratta di amministratori non conformisti. Agli amministratori conformisti nelle

stesse condizioni non viene dato il più piccolo fastidio.

Qualche amministratore, solo perché non conformista, è stato ritenuto dal consiglio di prefettura personalmente responsabile del pagamento di somme per non avere agito legalmente per il recupero di spedalità. Tutti i comuni sono creditori per spedalità di somme che non si riscuotono per un'infinità di ragioni. Tutti gli amministratori, quindi, dovrebbero subire gli oneri di provvedimenti del tipo di quello di cui ho parlato. Ebbene, tempo fa, fu scelto, perché clamorosamente ne fosse affermata la responsabilità per non avere riscosso alcune decine di migliaia di lire dovute per spedalità anticipate dal comune, un sindaco proprio perché (non lo si crederebbe) aveva finito di essere conformista.

L'articolo 6 del decreto-legge 5 febbraio 1948, n. 61, dispone che è vietata l'assunzione da parte dei comuni del personale non di ruolo, «salvo casi straordinari». Ora la straordinarietà, signor ministro, esiste sempre per determinati comuni (quelli, si intende, conformisti); non esiste mai per altri (quelli, si intende, non conformisti).

Coloro, poi, che approvano i provvedimenti, mentre dovrebbero disapprovarli, chiudono un occhio, mentre lo dovrebbero tenere bene aperto, perché hanno la sensazione che il conformismo giovi loro o, dico di più, che sia per essi doveroso. Detti funzionari non devono evidentemente essere troppo convinti, signor ministro, che ella desidera, invece, che essi lavorino tranquillamente e che non abbiano come guida il conformismo, perché, come disse nel 1958, «il conformismo mina alla base il sistema democratico».

Abbia la bontà, signor ministro (glielo dico con tutto il cuore) di insistere in tutti i modi, perché ogni dubbio sia eliminato e splenda su ogni perplessità in proposito la più meridiana delle certezze.

Mi sia consentito citare un altro episodio. La nostra amministrazione provinciale, in occasione delle elezioni provinciali del novembre scorso, ha inviato ai comuni (naturalmente solo a quelli conformisti) sussidi per ben cento milioni di lire. Ho visto con i miei occhi le lettere di invio. Erano redatte così: « A seguito di vivo interessamento del signor . . . (seguiva il nome del candidato conformista alle elezioni provinciali) . . . questa amministrazione ha deliberato la concessione a codesto comune di lire, ecc. ». Spesso il candidato andava con i vaglia in tasca a dimostrare che egli subito (ma con i quattrini dell'amministrazione provinciale!) avrebbe prov-

veduto all'esecuzione di una determinata opera pubblica.

Non le pare, signor ministro, che queste cose non vadano e che ella le debba clamoro-samente disapprovare? Le disapprovi dunque, energicamente, come è suo costume.

Ancora un piccolo episodio. Il consiglio comunale di un minuscolo comune della mia provincia ha deliberato di affidare, ed ha affidato, al sindaco, l'esecuzione di un pubblico lavoro. Questa deliberazione non poteva essere adottata ed il sindaco, partecipando ad essa ed eseguendo, poi, il lavoro, si è reso responsabile del delitto, previsto e punito dal codice penale, di «interesse privato in atti della pubblica amministrazione».

Se non che, avendo rivolto in proposito una interrogazione al ministro dell'interno. mi sono sentito rispondere dal sottosegretario onorevole Scalfaro in questi termini: « secondo quanto risulta, solo il sindaco ha eseguito lavori per conto del comune ed a lui è stata occasionalmente affidata la costruzione di due lavatoi, non essendovi nel comune altri muratori. Come è noto, la giurisprudenza ha ritenuto che non costituisce causa di ineleggibilità o di decadenza dalla carica di consigliere comunale l'effettuazione di modeste prestazioni di opere artigiane di limitato contenuto economico e del tutto inidonee a dar vita ad un vero rapporto contrattuale tra colui che effettua l'opera e il comune che la riceve ».

Ho cercato la giurisprudenza; ma non l'ho trovata. Io non avevo, comunque, chiesto se da quanto operato dal sindaco derivasse la sua decadenza dalla carica; ma solo se derivasse il diritto-dovere del pubblico ministero di iniziare contro di lui un procedimento penale. E in proposito nulla mi si è detto. Perché? Perché quel sindaco è conformista? Non lo so; ma lo si può sospettare.

In qualche comune della mia provincia, si è giunti a comprimere la libertà di stampa in danno dei non conformisti. Un mio giovane amico ha inviato al Giornale d'Italia un trafiletto, con il quale metteva in evidenza lo stato miserevole di abbandono del cimitero del suo paese. È evidente che, se quel cimitero avesse dato al paese la visione di un luogo di pace e di raccoglimento, non avrebbe scritto l'articolo di cui ho parlato. Ma esso veniva a ferire il sindaco e questi allora lo ha fatto diffidare dai carabinieri. Naturalmente trattasi di un sindaco conformista. Il giovane, che è uno studente universitario, si trovava a Napoli a studiare. Lo si è fatto tornare in paese. Ha dovuto presentarsi ai carabinieri, che lo hanno diffidato a non scrivere più articoli del genere!...

Io sono un sincero convergente: ma questo episodio mi ha profondamente addolorato. E mi ha ferito la risposta data alla mia interrogazione. Stia a sentire: « A seguito della pubblicazione del *Giornale d'Italia* questo Ministero richiamò l'attenzione del prefetto per accertare lo stato delle cose per eventuali interventi. Dagli accertamenti disposti risultò che i fatti riferiti dal corrispondente del quotidiano erano infondati e capaci di allarmare la popolazione. Con questa comunicazione non si intese menomare la libertà di stampa, ma solo tentare il ristabilimento della verità ».

Ma come? Un articolino riguardante un cimitero di un piccolo comune che tutti hanno possibilità di vedere, avrebbe potuto allarmare la popolazione? È assurdo! Se questo modo di comportarsi si elevasse a sistema, davvero della libertà di stampa non resterebbe l'ombra. E questo lei, signor ministro, assolutamente non desidera.

Un minimo di lungimiranza imporrebbe tutt'altro comportamento. Sono infondate o solo esagerate le critiche? Lo si dimostri; e saranno dimostrate la malafede e la disonestà di chi critica. Sono fondate? E allora lo si riconosca e si provveda. Saranno dimostrate la buona fede e l'onestà del Governo. Ma non si parli di allarme della pubblica opinione. E, se davvero abbiamo a cuore la difesa del metodo democratico, evitiamo più che possibile, per esempio, le nomine di commissari ai comuni, ai consorzi di bonifica, alle aziende speciali per i beni silvo-pastorali. Ho sempre nella mente il ricordo dell'impegno assunto nel 1944 di emanare una legge, che regolasse la elezione, in modo democratico, delle giunte delle camere di commercio. Sono passati sedici anni e non si è fatto un passo avanti. I presidenti delle camere di commercio continuano ad essere eletti dall'alto.

Ed ecco un'altra nobile esclamazione, signor ministro, di quel suo non dimenticato discorso: la legge prima di tutto e sopra tutto. Chi non si sente subito portato a battere le mani? Ma stia a sentire.

L'articolo 1 della legge 9 giugno 1947, n. 530, stabilisce che i contratti dei comuni riguardanti l'appalto di opere devono essere, di regola, preceduti da pubblico incanto con le forme stabilite per i contratti dello Stato, e che è consentito di provvedere mediante licitazione privata per i comuni con popolazione non superiore ai 20 mila abitanti, quando si tratti di contratti, il cui valore

complessivo e giustificato non ecceda le 400 mila lire. Il prefetto può, peraltro, consentire che il contratto segua la licitazione privata quando tale forma di appalto risulti più vantaggiosa per l'amministrazione o quando ricorrano circostanze eccezionali e ne siano evidenti la necessità e la convenienza.

Ora è accaduto nella mia provincia che, durante la preparazione della lotta amministrativa del novembre scorso, l'amministrazione provinciale ha distribuito, come ho innanzi denunciato, ai comuni da essa ritenuti meritevoli di particolare attenzione decine di milioni ed i comuni hanno provveduto ad utilizzarli con la massima sollecitudine, procedendo agli appalti di opere senza osservare la norma innanzi indicata. Mi rendo conto che le opere si eseguivano in vista delle elezioni, per cui bisognava fare presto; ma anche allora la legge avrebbe dovuto essere applicata.

Io mi permetto di pregare il ministro, perché ci si compiaccia richiamare l'attenzione della periferia sulla necessità che la legge, anche durante i periodi elettorali, sia rigorosamente applicata.

È vero o no che, standosi alla legge, non sono consentite spese facoltative, quando il bilancio è deficitario? Ebbene, l'amministrazione provinciale di Campobasso, che ha un bilancio gravemente deficitario, ha effettuato spese facoltative, come dicevo. per circa 100 milioni. Ho richiamato su ciò l'attenzione del ministero, ma il sottosegretario Scalfaro mi ha risposto, con la dolcezza che gli è propria (egli ha un'anima costruita con fili di dolcezza): « Nel corso degli ultimi anni l'amministrazione provinciale di Campobasso ha cercato di andare incontro alle numerose richieste di sovvenzioni da parte di comuni ed enti vari. Nel quadro delle provvidenze adottate a tal fine vanno comprese quelle relative a contributi e sovvenzioni disposte con deliberazioni adottate dalla giunta provinciale nell'imminenza del periodo (non dice elettorale) invernale, particolarmente crudo nella provincia».

Ora, a parte il fatto che l'amministrazione provinciale ha ritenuto crudo l'inverno solo per i comuni conformisti e non crudo per gli altri, non le dice nulla il fatto che l'amministrazione provinciale abbia preso in ottobre con carattere di urgenza e provvisoriamente esecutiva una deliberazione per concedere mezzo milione di lire, per esempio, ad una colonia marina, che sorgerà solo nella prossima estate?

Ma l'onorevole Scalfaro è così simpatico che non gli si può non perdonare la piuttosto deludente sua risposta. Non riesco a comprendere come mai egli sembri aver timore di dire la vérità. Non ricorda egli quello che scriveva il Goethe, e cioè che « la verità può recare danno solo per un breve momento, ma, per una fatale legge di attrazione, essa suscita nuove verità, le quali sono utili, più utili, sempre più utili »?

Ho parlato di contributi graziosi concessi nell'ottobre scorso dall'amministrazione della mia provincia.

A chi si possono concedere sussidi? Risponde l'articolo 241 del testo unico delle leggi comunali e provinciali così: «ai comuni e consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità ». Mi sembra, quindi, che si debbano escludere gli asili, le «Acli» le società sportive, le persone singole e così via. Se contributi si vogliono dare, essi devono essere dati sempre tramite i comuni o tramite i consorzi. Ebbene, chi ha fatto le concessioni, di cui ho parlato, sembra che abbia dimenticato completamente detta disposizione. Le concessioni insomma sono state effettuate senza il necessario rispetto della legge. Ad una mia interrogazione si è disposto che appare aderente allo spirito della norma che rientri nell'apprezzamento dell'ente concedente di valutare in relazione alle singole fattispecie l'opportunità di avvalersi o meno del tramite dei comuni, assumendo rilevanza al riguardo non tanto le modalità da seguire, quanto la certezza che il sussidio abbia in concreto la destinazione, alla quale è diretto. Ma la legge, signor ministro, è quella che è. Sta scritta come sta scritta. La sua dizione è così chiara che non ammette oscura glossa. Occorre, signor ministro, far sentire molto fortemente alla periferia che ella non d'accordo.

Vuole sentire un altro episodio, che è venuto a mia conoscenza in questi giorni? Si è costituita l'azienda speciale consorziale per la gestione dei beni silvo-pastorali dei comuni dell'alto Volturno. Hanno chiesto di farne parte 22 comuni. Ebbene, mentre l'articolo 142 del regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3267, dispone che non possono essere chiamati a rappresentare comuni coloro che non possono essere eletti consiglieri comunali, sono stati chiamati nella specie a rappresentare i comuni due segretari comunali, un medico condotto ed un consigliere di prefettura, cioè delle persone, che non possono essere eletti consiglieri comunali.

L'8 giugno scorso, poi, si è tenuta l'assemblea per la elezione del presidente, prima ancora dell'approvazione da parte della giunta provinciale amministrativa delle deliberazioni relative alle nomine dei rappresentanti dei comuni. Che fare, signor ministro? Bisogna intervenire. Ella ha cento volte detto che vuole il rispetto della legge. Ancora una volta, dunque, faccia tutto quello che ritiene necessario con la sua nota energia nei confronti di chi con leggerezza la legge viola.

Altro fondamentale argomento che rientra sotto il titolo di politica dell'amministrazione è quello cui accennò l'onorevole Scelba il 17 luglio 1958. In quella circostanza egli propose: 10) la pubblicazione della relazione della Commissione Sturzo sulle gestioni fuori bilancio, perché il Parlamento ed il paese potessero conoscere la situazione e provvedere in conseguenza; 2º) la organizzazione di un sistema di controlli, che assicurino che l'economia pubblica è al servizio della comunità nazionale e non di interessi particolari, fossero pure quelli del partito o dei partiti che stanno al Governo. E così auspicò la creazione di controlli sui grandi enti economici, che hanno tanta parte nella vita di una democrazia moderna. « Noi auspichiamo il giorno » esclamò l'onorevole Scelba «in cui tutti potranno vedere e tutti potranno sapere come si amministrano i denari del pubblico in questo delicato settore ». In queste belle parole sono davvero stimolanti fermenti di ardore politico, sociale ed etico. Ma non mi pare che l'auspicata pubblicazione si sia avuta, né che si vada realizzando l'auspicato sistema dei controlli. Vi è, anzi, oggi tutta una tendenza da parte degli enti ad eludere i controlli. Anche questa mattina, voi lo avete sentito, si è parlato di movimenti di somme ingenti, che avrebbero luogo senza controlli, e la cosa diventa più grave, quando si sente parlare di imbrogli, e, perfino, della possibilità di intervento del magistrato penale.

Bisogna impedirlo, signor ministro, ed io sono certo che lo impedirà.

E, poiché parliamo della pubblica spesa, vorrei profittarne per richiamare l'attenzione della Camera sulle spese dei comuni, di cui con tanto impegno si sono occupati gli onorevoli Sciolis e Ernesto Pucci nella loro lucida prudente relazione, per cui mi permetto di rivolgere loro il mio più vivo compiacimento.

Le spese dei comuni si sono dilatate e così si è dilatato il disavanzo. Non si tratta solo di fisiologica crescenza, bensì anche della conseguenza di indirizzi, che andrebbero per lo meno meglio razionalizzati anche sul piano legislativo.

Tale grave situazione deficitaria dei bilanci di quasi tutti i comuni e province richiede un immediato coraggioso intervento dello Stato. Occorre adottare adeguati provvedimenti, intesi ad assicurare agli enti locali un minimo di condizioni per il regolare funzionamentoto dei pubblici servizi. Subito e con grande serietà. In nessuna epoca i comuni e le province hanno attraversato situazioni di disagio come quelle attuali. I comuni deficitari, chela legge comunale e provinciale prevede come una rara eccezione e per i quali sono stati stabiliti particolari controlli, sono diventati ormai la regola. Che cosa si può fare? In attesa che il problema della finanza locale sia risolto, si potrebbe intanto correggere il sistema della garanzia per i mutui, che quasi tutti i comuni e le province sono costretti ad assumere per coprire i disavanzi economici dei propri bilanci.

Con l'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 211, la garanzia dello Stato veniva accordata per l'intero ammontare dei mutui autorizzati per l'integrazione dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali, qualoradetti enti si trovassero nell'assoluta impossibilità di costituire, in tutto o in parte, la garanzia con cespiti delegabili. Analoga norma venne ripetuta con l'articolo i del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, nel senso che i mutui per l'integrazione dei bilanci delle province e dei comuni, autorizzati con decreto del Ministero dell'interno di concerto con quello del tesoro, sentita la commissione centrale per la finanza locale, venivano interamente garantiti dallo Stato.

Successivamente, con la legge 22 maggio 1956, n. 495, la garanzia dello Stato sui mutui per l'integrazione dei bilanci fu limitata - non si comprende il perché - al solo 80 per cento del mutuo autorizzato con decreto interministeriale. Tale limitazione avrebbe trovato logica giustificazione, se i comuni e le province avessero, nel frattempo, migliorato le loro condizioni economico-finanziarie. Ma, poichè, per le esigenze sempre crescenti delle amministrazioni locali e per i nuovi compiti ad esse affidati assai onerosi e senza corrispondenti entrate compensative, la situazione deficitaria si era, invece, enormemente aggravata, il trapasso dalla garanzia totale a quella parziale parve ed è assolutamente illogico, ove si consideri che molti comuni, avendo esauriti tutti i cespiti delegabili, non hanno possibilità di garantire la festante quota del

20 per cento. L'illogicità della riduzione della garanzia statale è tanto più palese, in quanto si tratta di una operazione puramente formale. Debitore, infatti, verso la Cassa depositi e prestiti per il mutuo concesso ad integrazione del bilancio è sempre il comune o la provincia. E poichè questi enti, per quanto dissestati, non sono soggetti alla legge del fallimento, è indubbio che le quote di ammortamento del debito, prendendo grado di privilegio su altre passività, vengono regolarmente sodisfatte. Sicchè nessun pericolo corre lo Stato per la garanzia che offre. Ond'è che (non trovando giustificazione alcuna la riduzione disposta con la legge n. 495 del 1956, tanto meno in questo particolare momento di dissesto economico finanziario dei comuni, molti dei quali non hanno cespiti per garantire la differenza del 20 per cento neppure con l'I.C.A.P. autorizzata con legge 30 luglio 1959, n. 558, il cui gettito per alcuni di essi è assai modesto se non del tutto assente) è imperiosa l'esigenza che la garanzia dello Stato sia ripristinata per l'intero ammontare dei mutui ad integrazione dei bilanci.

Nei comuni della mia provincia la situazione si è aggravata a seguito dello sgravio delle sovrimposte sui terreni e delle addizionali sul reddito agrario, ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739. Conosco comuni, i cui impiegati non percepiscono lo stipendio da mesi, e perfino comuni che non hanno 30 lire per spedire una lettera. È vero che l'articolo 10 di tale legge consente a tali comuni di chiedere alla Cassa depositi e prestiti un mutuo da estinguersi in un periodo non inferiore agli anni 30: ma è vero pure che la procedura per arrivare a riscuotere il denaro è molto lunga e complicata. Bisogna assolutamente fare qualcosa per aiutarli. Che cosa? Non lo so, ma l'aiuto è necessario ed urgente, e confido fervidamente che il ministro lo dia.

Vorrei permettermi anche di richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità che sia affrettata la riforma della legislazione in materia di imposte di consumo. La imposizione in parola, nella sua attuale macchinosa applicazione, è effettivamente causa di un sempre maggiore disagio per importanti settori economici. Nessun miglioramento della situazione è stato, purtroppo, apportato dalla legge stralcio sulla finanza locale del 16 settembre 1960, n. 1014. L'imposta in questione, per effetto della legge 2 luglio 1952, n. 703, trova applicazione attualmente su oltre 50 voci in luogo delle 15 contemplate dal testo unico 14 settembre 1931, n. 1175,

e il gettito procurato dalle molteplici voci aggiunte dalla medesima legge del 1952 è in pratica assai modesto. Si aggiunga che tariffe e modalità di pagamento dell'imposta presentano troppo spesso stridenti disparità nei diversi comuni d'Italia. Formulo, perciò, voti, affinché nell'interesse della distribuzione in generale e della stessa economia del paese si provveda con la massima urgenza da parte degli organi competenti: 1º) a ridurre sensibilmente il numero delle voci merceologiche colpite dall'imposta di consumo, sopprimendo quelle, a proposito delle quali l'applicazione è scarsamente redditizia e molto vessatoria; 2º) ad attenuare le divergenze nelle tariffe e nei criteri di applicazione dell'imposta nei vari comuni, unificando particolarmente le declaratorie ed eliminando gli inconvenienti derivanti dalle attuali determinazioni dei valori in sede provinciale; 3º) ad estendere al massimo il sistema di riscossione in abbonamento.

Gradirei, signor ministro, infine, conoscere da lei se intende avviare a soluzione il problema, che sta molto a cuore agli interessati e ai loro amici, dello stato giuridico degli ufficiali medici, che prestano servizio nell'amministrazione di pubblica sicurezza, attuando l'istituzione di un apposito ruolo sanitario.

Concludo, vivamente pregando il ministro dell'interno, di cui ho sempre ammirato la saggezza e la fermezza, con cui ama difendere i suoi impegni ideali, di rileggere i discorsi da lui pronunziati, quando non era ministro e di far ben comprendere a tutti, specie alla periferia, che intende operare da ministro come desiderava che operassero gli altri, quando lui ministro non era. Sono convinto che così sarà dato un notevole contributo al rispetto della legge e della giustizia e alla salvaguardia della democrazia e della libertà. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borin. Ne ha facoltà.

BORIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, gli onorevoli relatori di maggioranza hanno esaminato lo schema di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il prossimo esercizio finanziario rapportandolo alle direttive di massima ed alla effettiva attività svolta dall'amministrazione con tale attenzione e con tale cura che, a dire il vero, noi della maggioranza potremmo anche esimerci da ulteriori interventi in aula. Però se è vero che nulla troviamo da aggiungere a quanto essi hanno, anche a nome nostro, espresso, restano pur

sempre alcune considerazioni, che vorrei chiamare di fondo, che non sapremmo in quale altra occasione, se non in questa, introdurre per farle almeno di tanto in tanto emergere alla pubblica opinione.

Pertanto io non mi soffermerò ad esprimerle, signor ministro, delle esigenze particolari. Non da questo sono stato mosso a chiedere la parola, ma da una non so se voluta o fuortuita circostanza: quella dell'aprirsi di questa discussione sul bilancio dell'interno non appena ultimata quella sul bilancio della difesa. Mi è sembrato di poter cogliere come una specie di complementarietà tra l'opera dei due dicasteri, quasi che alla difesa di tutto il patrimonio nazionale da pericoli esterni debba logicamente e naturalmente accostarsi quella dai pericoli naturali.

Ed è pur facile giustificare questo accostamento se si tiene presente che compiti essenziali del Ministero dell'interno presso tutte le nazioni democratiche sono l'amministrazione dello Stato e la polizia e che questa fu sempre definita dagli studiosi di questi problemi come l'istituzione destinata a conservare dall'interno e nell'interno l'ordine pubblico, a proteggere la proprietà, la libertà, la sicurezza individuale e collettiva dei cittadini. Difatti, là dove manca la polizia o dove, per deplorevoli deviazioni, essa mette in pericolo la persona e le sostanze dei cittadini, l'andamento morale ed economico di una società può essere, anzi è già gravemente turbato. Quando i due termini, già citati da altro collega, di autorità e libertà non siano sapientemente conciliati, in questo campo possono darsi e commettersi due errori: da una parte esagerando il principio di autorità per concedere alla polizia una onniveggenza ed una onnipotenza esiziali al vivere civile; dall'altra abusando del sacro principio della libertà per escludere ogni vigilanza della polizia e trascinare alla licenza e all'anarchia la convivenza civile.

Mi pare non si possa ammettere che un governo, per quanto illuminato, possegga esso solo tutte le cognizioni, tutto il genio della nazione, e possa così concentrare tutto nelle sue mani. Lascio volentieri agli apostoli di tali teorie, siano essi utopisti o meno, il credere ancora che sia possibile migliorare le sorti del popolo e distruggere l'ineguaglianza delle condizioni, passando uno spianatoio su tutte le intelligenze; così come non mi parrebbe giusto privare il cittadino della protezione che esso si aspetta, in tutto ciò che è legittimo e onesto, da chi lo governa. Posso anche sbagliare, ma ritengo che all'au-

torità del governo e della polizia si debba concedere quel tanto di azione e di efficacia che è necessario e sufficiente ad assicurare l'ordine e la pace del consorzio civile.

Non sembri inutile commento se ritengo di poter affermare, dopo aver esaminato il bilancio e letto le relazioni, che l'opera del ministro dell'interno può essere tranquillamente raffrontata (e il vivo raffronto è positivo) a questi principi democratici; come del resto è inutile replica ridire a coloro che vorrebbero la polizia privata delle armi che se un governo accondiscendesse a tale richiesta, non solo comprometterebbe la sua esistenza — e credo che anche il suicidio politico sia un peccato — ma, quel che è più grave, metterebbe vite e sostanze dei cittadini nelle mani dei violenti.

Dall'esame del bilancio si rileva come alla polizia vengano attribuiti innumerevoli compiti. Ma io mi soffermerò ad esaminarne solo due: quelli che danno ad essa, alla polizia, configurazione rispettivamente di polizia politica e di polizia civile. Forse sbaglio, onorevole ministro, se dico che quella politica ha per oggetto la tutela della sicurezza dello Stato contro gli attentati interni che lo metterebbero in pericolo? E non è vero che la polizia politica ha lo scopo di impedire le sommosse, le insurrezioni, i moti rivoluzionari, le congiure tendenti a violare l'integrità del territorio nazionale, la libertà della patria, oppure a cambiare violentemente le forme di governo; ad impedire, prevenendoli, che simili atti si verifichino, lasciando al sistema penale il compito di reprimere quando, nonostante gli sforzi per prevenirli, essi si siano verificati?

Se chi ne aveva l'autorità ed i mezzi avesse, come era suo dovere, intuito cosa sarebbe potuto accadere a Genova nella scorsa estate, si sarebbero potuti, direi agevolmente, prevenire quei moti che, col pretesto della libertà da una parte e della difesa dei valori della Resistenza dall'altra, hanno minacciato le stesse strutture dello Stato, gettato nel disordine la nazione, compromesso vite e beni di cittadini, suscitato dolorosi incidenti e tragici decessi che nessuno ha dimenticato e che tutti deprechiamo.

A Modena sarebbe potuto accadere qualche cosa di simile se il ministro, prevedendo e prevenendo, non avesse dato disposizioni sufficienti ed efficaci. Non so, signor ministro, se altri l'abbia già fatto. Permetta tuttavia che io la ringrazi a nome di quanti aborrono dal disordine e vogliono vivere in pace e in libertà. In essi, come in me, l'opera

del suo Ministero completa all'interno quelle garanzie di difesa senza le quali potrebbero diventare inutili i sacrifici passati e gli sforzi presenti dedicati al bene comune.

Raccogliendo le preoccupazioni che giungono da ogni parte d'Italia, dai paesi come dalle città, dalle fabbriche, dai campi, dalle case, dalle chiese, dalle scuole, mi pare giusto far sapere che noi abbiamo ben capito. A chi vuole difendere la ricostruzione faticosamente realizzata, il benessere che lentamente ma senza arrestarsi e senza promesse di radiosi domani si allarga a successivi e sempre più vasti strati del nostro popolo, la libertà a caro prezzo riconquistata, l'indipendenza a lungo contesaci, cotesto vivere democratico più complesso, complicato e responsabile, ma anche più premuroso di ciò che preme al popolo e più giusto nelle sue decisioni; a costoro non interessa se l'offensore sia dentro o fuori dei confini della patria, ma interessa soprattutto che - chiunque sia e da qualunque parte venga - gli sia impedito di distruggere, di conculcare e di sopprimere.

Questo mio intervento, signor ministro, potrebbe essere uno sfogo donchisciottesco, quando, giunto a questo punto, non mi chiedessi se all'interno della nazione vi siano pericoli di tal fatta e resterebbe imbrigliato fra le logore ali di un mulino a vento d'una suggestionata fantasia, qualora, affermatane l'esistenza, non ne indicassi anche la consistenza.

All'interno, la sicurezza, il viver tranquillo, l'ordinato progresso mi sembrano minacciati (mi riferisco alla situazione attuale) da tre tipi di pericoli: quello che chiamerò permanente, l'occasionale e il locale o limitato. Il pericolo permanente ha due facce che si chiamano fascismo e comunismo. Mi guardo bene dal chiedere al ministro dell'interno di combattere questi due pericoli. Chi ha scelto a suo tempo di combatterli con i metodi della libertà non può ora chiedere un anticomunismo e un antifascismo di Stato. Del resto, i 600 mila elettori socialisti di prima del fascismo, diventati dopo 20 anni di cura a base di esilio, di confino, di manganelli e di olio di ricino, 11 milioni e mezzo (o quasi) di marxisti, son sufficiente prova che non è questa la via per richiamare al vivere democratico chi, per ragioni le più disparate, o non l'ha mai conosciuto o l'ha abbandonato.

Tocca ai partiti contrapporre ideologia ad ideologia, programmi e soluzioni sociali democratiche a programmi e soluzioni sociali non democratiche; toccano ai sindacati le difese sindacali libere da contrapporre a difese sindacali di parte. Io chiedo solo al ministro di impedire con la massima energia che si sfruttino i metodi democratici per svilire nella mente dei cittadini il sistema, fino a ridurli ad accettare supinamente perfino la perdita della libertà. Chiedo al ministro di impedire le illegittimità e le violenze: senza odio, senza ira, perfino senza rancore, ma per compiere il suo compito primo e precipuo.

Chi, per esempio, volesse riesumare certe deteriori forme di un regime non più attuale, sia libero di farlo come individuo; ma non possa, in nome della libertà per cui nulla ha sacrificato, suscitare volutamente, con la scelta dei luoghi, dei tempi e dei metodi, reazioni a tutto danno della tranquillità dei cittadini e della sicurezza dello Stato. Se lo scopo di una adunanza, di una assemblea, di un congresso è il congresso in sé, non si lascino trascurare i mille luoghi ove esso può svolgersi tranquillamente, per andare alla ricerca di quei pochi ove si sa che nasceranno disordini. Si vuol forse farlo per mettere alla prova la democraticità dello Stato, oppure per richiamare con il clamore dei disordini l'attenzione dei cittadini? Il nostro Stato, signor ministro, quello che abbiamo creato noi, che è nato dal sangue di tanti fratelli e dal dolore di tante madri, non ha bisogno di provare la sua democraticità a chi ha cercato di impedire con tutti i mezzi la nascita e, nato e cresciuto, tuttavia lo combatte. Né può essere trascinato a servire come strumento e mezzo di propaganda di partito.

Ben più grave è il pericolo rappresentato dal comunismo. L'alleanza occidentale, con la sua forza di dissuasione nucleare, ha reso indesiderabile la guerra a tutti, anche ai comunisti, come strumento di lotta politica. Perciò gli attacchi alla libertà non sono più diretti ed aperti come ai tempi di Hitler e di Stalin. Oggi gli attacchi alla libertà sono subdoli, sottili e provengono dall'interno.

Quali debbano essere le nuove vie del comunismo per indebolire e abbattere i regimi di libertà spiega lo stesso Kruscev nel discorso pronunciato il 6 gennaio di quest'anno alla riunione della scuola superiore del partito, dell'accademia delle scienze sociali e dell'istituto del marxismo-leninismo, pubblicato nel n. 1 della rivista Communist del gennaio 1961. Lenin ha insegnato ai comunisti a tenersi pronti ad utilizzare, a seconda dei casi, diverse forme di lotta. Ora, quali siano le forme attuali di lotta a cui devono

attenersi i comunisti, sono chiaramente spiegate dal deputato dell'assemblea nazionale cecoslovacca Jan Kozak in un piccolo ma interessantissimo libro giunto per vie molto strane nelle mani dell'occidente e intitolato: Come il Parlamento puo contribuire alla transazione verso il socialismo e il ruolo delle masse popolari. In esso vi è la minuziosa spiegazione del modo con cui i comunisti possono servirsi dei sistemi democratici per impadronirsi all'interno del potere politico. Non è grave, signor ministro, che esso insegni come il ruolo del rappresentante della classe operaia, in un parlamento borghese, è sempre consistito nel trasformare il parlamento in uno specchio che metta a nudo agli occhi delle masse lavoratrici gli interessi e le lotte di classe nella società borghese, allo scopo di smascherare senza tregua la borghesia e i suoi compiti. Questo, infatti, è il gioco politico, sul quale non vi è nulla da obiettare: ognuno fa il suo gioco! Ma le cose cominciano a cambiare quando il libro aggiunge che i rappresentanti del popolo devono servirsi dei parlamenti borghesi per far progredire l'agitazione, l'organizzazione rivoluzionaria, allo scopo di promuovere un'attività rivoluzionaria nelle masse in generale, di pari passo con quella della classe operaia e quando conclude che «l'impiego congiunto e sistematico dei mezzi parlamentari e non parlamentari ha sempre costituito il principio fondamentale dell'istituto parlamentare». (Commenti a si-

Queste cose noi certamente non le ignoravamo, ma quel libro le ha messe in nitida evidenza, dando ad esse una conferma tanto più irrefutabile in quanto fondata sull'esperienza, unica, della Cecoslovacchia, di cui quel libro descrive, con una franchezza di cui bisogna dar atto all'autore, gli eventi di tredici anni or sono, le circostanze che li hanno provocati, i metodi impiegati per determinarli e per orientarli in una certa direzione.

Al cospetto di questa nuova tattica per il raggiungimento di finalità vecchie, mi pare giusto far sapere ai colleghi del partito comunista, ma anche e soprattutto ai cittadini italiani, che il governo democratico non si lascerà cogliere di sorpresa. In Italia lo Stato è democratico, ma non arrendevole; è antesignano di libertà non solo perché ne permette il più ampio esercizio (entro i limiti della legge!) ma anche perché è preparato a difenderla.

Il pericolo che ho chiamato occasionale è costituito dall'infiltrazione di speculazioni po-

litiche nei legittimi (mi spiace per il collega Degli Occhi, ma per me sono legittimi) scioperi economici del mondo del lavoro. Alla capacità di giudizio degli organi di polizia è lasciato il compito di stabilire fin dove e fino a quando l'azione sia e resti puramente sindacale (Proteste a sinistra) e quando e per causa di chi da questo suo specifico e legittimo campo travalichi in quello politico. Nel primo caso l'intervento della polizia politica deve essere di moderazione formale, senza interferenze nella sostanza; nel secondo caso, foriero sempre di violenze e di eccessi, occorrre svolgere un'opera di doveroso contenimento e, quando è il caso, anche di repressione.

È giusto però far sapere chiaramente che se fra i compiti della polizia vi è anche quello di difendere la proprietà dei cittadini considerati come collettività, noi ben sappiamo che il lavoro è la proprietà dei poveri e va difeso con la stessa energia con cui si difende la proprietà dei ricchi.

Tolte le speculazioni politiche, resta sempre il fatto che i proprietari che negano oggi ciò che, dopo lo sciopero, concederanno domani senza grave pregiudizio per l'azienda sono i veri responsabili delle agitazioni e corresponsabili, sia pure in forma indiretta, delle loro degenerazioni.

Il pericolo che ho chiamato locale o limitato (almeno nello spazio e, Dio voglia, anche nel tempo) è costituito dall'irredentismo altoatesino. Anche a prescindere dai fatti vergognosi, dolorosi e tragici di questi ultimi giorni, le ingiuste proteste di quei cittadini di lingua tedesca suscitano esplosive reazioni nei giovani, vibrati richiami negli anziani ex combattenti, preoccupazioni e timori in tutta la nazione.

Le decisioni da lei prese, signor ministro, denunziano che la situazione, se non è drammatica, è grave, almeno dal punto di vista degli influssi psicologici e delle reazioni che può determinare; a prescindere dal fatto che quei moti, se quel povero e oscuro stradino – prima e, voglia Dio, anche ultima vittima fosse nostro padre o nostro figlio, per ciascuno di noi assumerebbero aspetti e toni ben qiù gravi, ben più colpevoli. Come cercar di spiegare le ragioni per cui alla pacatezza, alla pazienza del nostro Governo da lassù si risponde con mine, ingiurie e attentati?

Il dibattito apertosi ieri sera proprio su puesto argomento, nonché le documentate, equilibrate e ferme parole dell'onorevole Piccoli, mi esimono dall'insistere su di esse. Mi sia permesso però di rilevare che quel lembo

di terra, in cui questi nostri concittadini, per merito precipuo dei Governi democratici, possono, se vogliono, vivere tranquillamente abbondantemente prosperare, parlando la loro lingua, usando i loro costumi, aderendo liberamente alle tradizionali abitudini, è Italia. È Italia perché posto dalla natura al di qua del crinale dei monti che ci dividono o, se si vuole, che ci uniscono alle altre nazioni; ma è soprattutto Italia, perché la sua riannessione alla patria è costata 600 mila vite italiane le cui lapidi nei cimiteri biancheggiano ancora sul Pasubio, sul Grappa, a Redipuglia e ad Asiago.

Riconoscendo i torti, le umiliazioni da altri, non da noi, a loro inflitti, abbiamo fatto del nostro meglio per ripararli. Oggi ben ci guardiamo dal ricorrere all'ingiustizia per reprimere l'ingiustizia del loro operare ed esercitiamo ogni influenza per convincere del loro errore quegli italiani che, sempre più numerosi, specialmente in questi giorni, si vanno chiedendo per quale ragione chi, con prove molteplici e chiare, ha abbondantemente dimostrato di non volere né essere, né essere chiamato italiano, non possa - con apposita legge - venire privato di una cittadinanza che non solo respinge, ma addirittura combatte e disprezza. Siccome, però, se tigri non siamo, neppure vogliamo essere pecore, tutti in questo momento, quanti amiamo l'Italia ordinata, pacifica e giusta, siamo con il nostro Governo e sosteniamo con ampio consenso l'opera energica, dignitosa e decisa del nostro ministro dell'interno; tutti, quanti siamo stanchi di violenze, ma non per guesto disposti a subirle con pusillanime passività.

L'altro aspetto che dà alla polizia la configurazione di civile, mi pare degno di alcune considerazioni, se i suoi scopi sono, come ritengo, di provvedere alla sicurezza delle persone considerate individualmente e delle particolari e personali proprietà. Direi quasi che quella civile, non solo è la parte più interessante ed importante della polizia, ma dello stesso Governo considerato nei suoi compiti generali.

Mentre la polizia politica ha molti nemici, quella civile non ne ha affatto, almeno ufficialmente.

GUIDI, Relatore di minoranza. Quindi, esiste la polizia politica!

BORIN. Aspetti che completi il mio pensiero.

Dicevo che la polizia civile non ha, almeno ufficialmente, dei nemici, perché anche coloro, per i quali non è giusto che lo Stato si assuma il compito di proteggere la collettività dagli atti che la minacciano (polizia politica), non hanno nulla a ridire e trovano buonissime tutte le norme che tendono a difendere la loro borsa e a proteggere la loro vita (polizia civile).

Per attuare la protezione delle persone la polizia civile considera il cittadino nell'ambito della sua vita privata, e quindi della famiglia, nella città che abita, nei viaggi che intraprende, ecc. Se il collega che mi ha interrotto vuole l'elenco degli studiosi che così suddividono la materia, sarò ben lieto di fornirglielo.

Nessuno protesta per questa difesa quando si tratta di interessi materiali. Quando però la tutela delle persone si estende anche ai più cari e delicati interessi morali del cittadino; quando la polizia, vigilando, come è suo dovere, sulle cose proibite o clandestine, sugli spettacoli ed i divertimenti, sui manifesti o sulle pubblicazioni più o meno illustrate, ne difende la dignità, il pudore e i principi morali, allora e solo allora la reazione è inevitabile; allora la polizia civile diventa per taluno addirittura antidemocratica e negatrice di fondamentali libertà.

Tali proteste avranno un senso quando ci si dimostrerà che Costituzione, codice penale, leggi democraticamente votate del Parlamento, non stanno a testimoniare il diritto e il dovere dello Stato di intervenire dovunque, contro ogni forma di pubblicazioni, contro spettacoli e trattenimenti, atti parole, e comportamenti che determinino aspetti di manifesta opposizione a quei principì di moralità pubblica che sono nella tradizione, nell'uso e nell'ambiente italiano. Fino a quando questo non sarà dimostrato, occorre applicare quelle norme e quelle leggi.

Sotto la spinta di principî materialistici ed utilitaristici è invalsa l'opinione che, infine, le offese alla morale ed al pudore non fanno male ad alcuno: non uccidono le persone, infatti, non le privano dei beni. Con questa convinzione, per tolleranza, per falso pudore, per erroneo senso di longanimità, da un lato chi meno dovrebbe - e mi riferisco ai singoli, spiccioli tutori dell'ordine, non già al ministro ed ai suoi responsabili funzionari - chiude un occhio e, se del caso, tutte e due; mentre, dall'altro lato, chi ci si diverte, si convince di poterlo fare impunemente, con il risultato che anche chi non vuole leggere è costretto a leggere, chi non vuol vedere a vedere, chi non vuole udire ad udire cose

indegne ed offensive dei sentimenti più intimi e sacri.

Per abitudine contratta quando a tutto voleva provvedere lo Stato, e non ancora purtroppo dimessa, il cittadino aspetta di essere difeso, anche su questa linea, solo dallo Stato, senza capire che, nel concetto nuovo della sua partecipazione alla vita pubblica, egli stesso deve impegnarsi alla difesa dei valori morali e spirituali che gli stanno tanto a cuore.

Io non dubito che ella, signor ministro, richiamerà i dipendenti al dovere di intervenire quando la legge sia offesa anche in questo campo, e spero trovi nella sua accortezza i modi più opportuni per invitare i cittadini a partecipare, con riguardosa fermezza, alla difesa della propria dignità e della vita morale e spirituale dei figli.

La pubblica ostentazione di immoralità fra l'altro, da un lato concorre a determinare l'esaltazione di un passato che si vorrebbe oggi gabellare come antesignano di principi morali che, in verità, non conobbe o che riconobbe solo per machiavelliche finalità totalitarie; dall'altro vorrebbe denunciare questo nostro mondo libero come fomentatore di corruzione e, quindi, come il meno adatto a portare il popolo su posizioni economicamente più giuste, socialmente più aperte. umanamente più dignitose. Lo Stato non può permettere che l'interesse senza limiti e la libidine senza pudore di un ristretto numero di sciagurati serva di pretesto per esaltare sistemi contrari al vivere libero, o per indurre disprezzo sul metodo democratico che a maggioranza ci siamo dati. Credo e temo che nessuna legge umana sia capace di distogliere dal vizio, dall'immoralità, dall'osceno, chi in essi vive e da essi trae guadagno; ma tutte le leggi civili servono per impedire a costoro di dare pubblico e malizioso spettacolo di personali bassezze.

Siccome non chiediamo di rinnovare metodi di medioevale inquisizione, né di accendere roghi sulle piazze d'Italia, ma soltanto di far rispettare la legge, cosicché chi più è preparato e degno alla libertà più ne fruisca, non dubitiamo che ella, signor ministro, con il fermo equilibrio che ha sempre contraddistinto la sua opera, saprà porre rimedio ad uno stato di cose che ci rattrista come cattolici, ci offende come uomini e ci denigra come italiani. (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione dell'indennità speciale, prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113 e dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, agli ufficiali ed ai sottufficiali in pensione della disciolta milizia nazionale portuaria e della disciolta milizia della strada » (2987), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Tozzi Condivi: « Sistemazione giuridica degli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada, collocati in congedo per effetto del regio decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16 e della legge 20 ottobre 1949, n. 808 » (451), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

GUADALUPI ed altri: « Norme modificative ed integrative della legge 3 aprile 1958, n. 472, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (Modificata dalla IV Commissione del Senato) (493-996-1020-1114-1987-2090-B);

« Riordinamento dell'indennità ai primi capitani, dell'indennità ai componenti i corpi musicali militari e del soprassoldo ai sottufficiali e alla truppa dell'arma dei carabinieri e delle forze di polizia addetti ai radiocollegamenti » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3010) (Con modificazioni);

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'arma aeronautica, ruolo naviganti speciali » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3012);

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali di complemento e dei ruoli speciali della marina » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3039).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Igiene e sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge dei senatori Benedetti ed altri: «Rivalutazione dell'assegno ordinario annuale stabilito in favore dell'Istituto di malariologia dall'articolo 3 del regio decreto-legge 7 settembre 1933, n. 1185, convertito nella legge 15 febbraio 1934, n. 288 »

(Approvata dalla XI Commissione del Senato) (2988), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che la proposta di legge Pitzalis ed altri: « Riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (2505), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. FRANZO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

"I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in relazione con le sue dichiarazioni circa il cumulo degli incarichi, non voglia provvedere a ridurre gli incarichi rivestiti dall'ex deputato onorevole Giuseppe Arcaini, il quale, secondo notizie di pubblico dominio, è consigliere delle seguenti società, nelle quali sono presenti interessi dello Stato: S.N.A.M. (Società nazionale metanodotti), Credito fondiario sardo, Fiumeter, Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, Consorzio di credito per le opere pubbliche, Compagnia editrice napoletana, nonché direttore dell'Italcasse.

(3996) « GRILLI GIOVANNI, RAFFAELLI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se rispondano a verità le notizie denunciate dalla Süd Deutsche Zeitung del 13 giugno 1961 e confermate da eminenti personalità italiane, l'11 giugno 1961, all'Accademia nazionale dei Lincei, che fanno sospettare la soppressione della delegazione per la restituzione delle opere d'arte.
- « Per conoscere, inoltre, come si conciliano queste voci di fonte così autorevole col solenne impegno preso recentemente in pa-

lazzo Vecchio a Firenze dal rappresentante della Germania di Bonn per le restituzioni, ambasciatore Friederich Janz, che confermava la volontà del suo governo di tener fede fino alla sua conclusione, e cioè al ritrovamento delle 600 opere mancanti, all'accordo De Gasperi-Adenauer.

(3997) « BARZINI, BADINI CONFALONIERI, CAP-PUGI, BARTOLE, BERTINELLI »,

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per co noscere:
- 1°) se intenda disporre una approfondita inchiesta intesa ad accertare il comportamento di alcuni direttori didattici della città e della provincia di Palermo in occasione dello sciopero del 12 giugno 1961 indetto dal sindacato S.N.A.S.E.
- « Risulterebbe, infatti, che i suddetti direttori abbiano adoperato ogni mezzo per impedire la partecipazione dei loro insegnanti allo sciopero:
- a) bloccando le circolari dello S.N.A. S.E. con l'annuncio e le modalità dello sciopero e trasmettendo agli insegnanti soltanto quelle del S.I.N.A.S.C.E.L. intese ad impedirlo:
- b) inviando proprie circolari nelle quali si invitavano gli insegnanti a desistere dallo sciopero;
- c) pretendendo, nei giorni immediatamente precedenti lo sciopero, dichiarazioni scritte degli insegnanti che si presumeva avessero intenzione di scioperare;
- d) chiedendo il 12 giugno 1961 l'intervento della forza pubblica nelle scuole;
- 2°) quali provvedimenti intenda adottare, nel caso che le suindicate violazioni rispondessero in tutto o in parte a verità, nei confronti dei direttori colpevoli di tali violazioni della Costituzione e delle leggi vigenti. (3998) « Grasso Nicolosi Anna, Russo Sal-
- 3998) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SAL VATORE, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro la sospensione dell'operaio Nilo Buonamici operata dalla direzione Fiat di Marina di Pisa in attesa del suo licenziamento;

per sapere se non ritenga che, essendo l'operaio Nilo Buonamici membro di commissione interna, il suo licenziamento acquisti per questo un significato ancora più arbitrario;

e per sapere ancora quali passi il ministro intenda fare per l'introduzione della giusta causa nei licenziamenti nell'industria. (3999) « PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisi nella decisione del sindaco di Marciana Marina (Livorno) di concedere nel marzo 1961 al signor Giuseppe Togni l'iscrizione anagrafica tra la popolazione residente del comune un atto che è in contrasto con la legge 24 dicembre 1954, n. 1228, e con il relativo regolamento 31 gennaio 1958, n. 136, dal momento che non risulta che il signor Giuseppe Togni abbia dimora abituale in quel comune.

(4000)

« PAOLICCHI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere perché al personale di ruolo degli enti dipendenti (municipi d'Africa) del cessato Ministero dell'Africa → italiana, iscritto ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 1451 del 30 novembre 1954, in quadri speciali, tenuti dal Ministero dell'interno, dal 1940 sono state bloccate le promozioni, in contrasto con quanto disposto dall'articolo 3 del decreto della Presidenza del Consiglio, n. 802 del 16 giugno 1955.
 - « L'interrogante chiede di conoscere che cosa è stato fatto o si intenda fare per sanare il divario fra questi dipendenti che oltre tutto prestano la loro opera presso le amministrazioni dello Stato sin dal loro rientro dalla prigionia, ed i loro colleghi statali.

(18628) « DI NARDO ».

- « La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali da anni si mantiene la gestione commissariale all'ospedale civile di Grumo Appula.
- « Per sapere inoltre se non ritenga opportuno, per il migliore funzionamento dell'ospedale, intervenire perché si provveda alla nomina del normale consiglio di amministrazione.

(18629) « DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere in base a quali criteri la direzione dell'Italcasse concesse a suo tempo, come è risultato dai dibattiti verificatisi nel corso del processo per il noto delitto di via Monaci a Roma, un credito di ben 300 milioni di lire all'impresa Fenaroli per l'esecuzione di lavori in Turchia, e per sapere inoltre quale parte della somma anticipata è stata reintegrata nelle casse dell'ente finanziatore.

(18630) « GRILLI GIOVANNI, RAFFAELLI ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario dare precise disposizioni acché gli elettronici radaristi dipendenti dalla marina militare siano immessi nei ruoli degli impiegati tecnici, ai sensi dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90.
- « Risulterebbe che la commissione preposta all'esame delle domande inoltrate dagli interessati alla direzione centrale di Marinaff avrebbe deciso l'applicazione del cicato articolo 64 soltanto a favore di due o tre radaristi, in quanto questi soli esplicherebbero mansioni " non salariali".
- "L'interrogante fa presente che tutti i radaristi dipendenti dalla marina militare sono in possesso almeno del titolo di licenza media, hanno frequentato, oltre la scuola allievi operai, un corso di tecnica elettronica, conseguendone, dopo severi esami, il relativo brevetto.
- « A meglio specificare la natura tecnica dell'impiego, oltre la qualificazione già fornita dal cursus studiorum, si precisa che gli elettronici radaristi affrontano lavori, con responsabilità diretta, su apparecchiature di alto valore tecnico e di complessa funzionalità, con altissime tensioni ed elevatissime frequenze, esposti spesso a radioattività ed a materiali velenosissimi: il rilevante numero di apparati, spesso di provenienza estera, in dotazione alla marina, costringe il personale radarista allo studio attento e costante delle monografie relative prima che si proceda all'installazione ed al collaudo delle apparecchiature.
- « D'altra parte non si comprende perché tale personale debba ritenersi compiere mansioni salariali e non tecniche quando quello che svolge analoghe mansioni presso ditte private, ed è in possesso del brevetto di specializzazione in apparecchiature elettroniche, è considerato " tecnico elettronico".
- « L'interrogante ritiene che risponda alle esigenze sempre più sentite della difesa acquisire e conservare personale specializzato, quale quello dei radaristi, che invece per ragioni ovvie s'indirizza sempre più verso

l'industria privata: a questo fine, sembra all'interrogante, mirano il senso e lo spirito del citato articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90.

« L'interrogante, anzi, ritiene di dover sottoporre all'attenzione del ministro l'opportunità d'istituire, a favore del personale radarista occupato negli stabilimenti militari, un'indennità di soprassoldo per pericolosità nell'uso degli apparecchi, e corsi di aggiornamento sulle apparecchiature elettroniche di nuova dotazione.

(18631)

« LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano, ora che è stato fatto il decreto di espropriazione, rendere vita e fulgore al più illustre monumento storico del Tirreno, e cioè al Castello d'Ischia, dando corso alla restaurazione di case, chiese, monumenti.

(18632)

« Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito della violentissima grandinata che ha prodotto gravissimi danni ai raccolti in comune di Altamura (Bari).

(18633)

« MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo cui l'Azienda metanodotti padani avrebbe deciso di sospendere la fornitura di gas metano in alcuni comuni del basso Polesine e di smantellare i relativi impianti.

« Il provvedimento, se attuato, colpirebbe gravemente le popolazioni e le industrie del basso Polesine e, in particolare, dei comuni di Contarina, Donada, Taglio di Po e Scardovari già duramente e più volte provate da disastrose alluvioni.

(18634)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga che vengano opportunamente aumentati gli stanziamenti per gli enti provinciali per il turismo, di cui alla legge 4 marzo 1958, n. 174, al fine di consentire che detti organismi, i quali hanno il compito di sovrintendere, promuovere e coordinare tutte le attività volte al migliora-

mento del turismo nell'ambito provinciale, siano messi in condizione di poter efficacemente esplicare i loro compiti d'istituto.

(18635) « REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in riferimento alle sue dichiarazioni a proposito della lotta contro il cumulo degli incarichi, non voglia intervenire, per quanto è di competenza di organi dello Stato, per ridurre appunto il numero degli incarichi rivestiti dal grand'ufficiale dottor Massimo Spada.

« Questo signore, difatti, figura, come risulta da documenti di pubblico dominio, nei consigli di numerose società private (presidente della Società capitolina finanziaria. della Banca cattolica del Veneto, della Società Progredi, della Società Vianini, della Società salifera siciliana: vicepresidente della Società finanziaria, industriale e commerciale; amministratore dell'Italcable: consigliere della Banca provinciale lombarda, del Credito commerciale, della Italmobiliare, dell'Italcementi, della Bastogi, dell'A.L.V.I., del Consorzio italiano manufatti (C.I.M.), della Riunione adriatica di sicurtà, dell'Italgas, della Società gestioni esercizio navi, della Franco Tosi, dell'Istituto centrale finanziario, dell'Assicuratrice italiana, della Società mineraria del Trasimeno e della Casa di cura "La Madonnina "), nonché di numerosi enti economici a partecipazione statale (vicepresidente del Banco di Roma, consigliere della Finsider, della Finelettrica, della Società meridionale di elettricità, della Mediobanca, delle Manifatture cotoniere meridionali e del Fabbricone).

« Gli interroganti fanno anche presente che il predetto grand'ufficiale dottor Massimo Spada, come risulta dall'Annuario pontificio, è dirigente di organizzazioni economiche extra-nazionali; fra l'altro è consulente amministrativo dell'Opera pontificia per la preservazione della fede e per la provvista di nuove chiese in Roma, nonché segretario amministrativo della Fondazione Pio XII per l'apostolato dei laici; soprattutto però egli è segretario amministrativo dell'Istituto per le opere di religione, che è notoriamente la grande banca delle organizzazioni cattoliche di tutto il mondo.

« In rapporto con quanto sopra gli interroganti non possono non fare presenti le loro perplessità circa l'opportunità che una stessa persona possa amministrare enti economici di natura privatistica, enti economici

extra-nazionali e nello stesso tempo enti economici a partecipazione statale, i quali possono avere interessi non esattamente identificabili con quelli dei suddetti enti extra-nazionali e privati.

(18636)« GRILLI GIOVANNI, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere attraverso quali urgenti provvedimenti intenda assicurare agli agenti di custodia il riposo settimanale, anche in considerazione del fatto che, con l'entrata in vigore della legge delega, tale diritto è stato riconosciuto a tutti gli appartenenti alle forze armate dello Stato.

(18637)« SCALIA ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno disporre che i licenziati dalle scuole di avviamento marinaro possano, anche mediante esame integrativo, essere ammessi alla prima classe dell'Istituto tecnico nautico.
- « Essendo, infatti, il piccolo cabotaggio diminuito in modo tanto sensibile da potersi considerare scomparso dal punto di vista pratico, non si vede perché una scuola moderna debba licenziare dei giovani che potrebbero diventare soltanto dei padroni marittimi o dei capitani di piccolo cabotaggio.
- « Il provvedimento invocato eviterebbe, tra l'altro, la diminuzione di iscrizione dei giovani alle sezioni di navigazione delle scuole di avviamento di tipo marinaro. (18638)« SCALIA ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede agli stanziamenti periodici per il completamento dei lavori relativi al nuovo complesso ospedaliero della città di Trapani considerato che la utilizzazione del contributo statale di lire 450 milioni è risultata insufficiente alla ultimazione delle opere che rimangono in atto esposte alle vicende atmosferiche ed all'inevitabile deperimento con grave pregiudizio delle somme già esposte e degli interessi della collettività.
- « L'interrogante chiede che di detta inderogabile necessità sia tenuto conto nella formulazione dei nuovi programmi ospedalieri, dando priorità alla ultimazione delle opere iniziate onde evitare il perdurare della gravissima situazione del vecchio civico ospedale assolutamente inidoneo alle effettive esigenze della popolazione.

(18639)« DEL GIUDICE ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risulti vero che in una riunione tenutasi a Roma il 12 maggio 1961, presso il Ministero dell'agricoltura e foreste, con la partecipazione delle categorie interessate, sia stata approvata all'unanimità la linea di condotta tenuta dalla delegazione italiana alla C.E.E., per una legislazione comune in materia di vini liquorosi, spumanti e vini aromatizzati e sia stato confermato il principio che, al momento attuale dell'organizzazione del mercato dell'alcole, non possa accettarsi l'impiego obbligatorio dell'alcole da vino e da materie vinose nella preparazione dei vini.
- « L'interrogante chiede di conoscere ufficialmente quale sia stata la linea di condotta tenuta, sull'argomento, dalla delegazione italiana alla C.E.E.
- « In particolare, l'interrogante desidera comprendere, nel caso in cui le notizie surriportate risultino vere, il motivo per cui sarebbero stati ignorati, in tal modo, gli interessi della Sicilia che produce l'80 per cento dei vini liquorosi nazionali.
- « L'interrogante domanda, infine, di conoscere attraverso quali provvedimenti si voglia eventualmente rettificare il punto di vista denunciato.

(18640)« SCALIA ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali programmi di sviluppo e di utilizzazione delle risorse metanifere recentemente scoperte in provincia di Enna intenda attuare attraverso l'E.N.I.
- « L'interrogante deve fare rilevare che dopo l'annuncio del ritrovamento in territorio di Gagliano Castelferrato (Enna), nessun'altra notizia riguardante i concreti provvedimenti di sfruttamento di tale importante risorsa è stata appresa dalle popolazioni interessate, legittimamente ansiose di conoscere i futuri intendimenti del Governo e dell'E.N.I. (18641)« SCALIA ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'urgente indispensabile necessità di una razionale sistemazione della strada statale 11. 237 del Caffaro in considerazione:
- 1º) dell'importanza industriale sempre maggiore che la strada va assumendo particolarmente nella zona di Nave (Brescia), dove si producono ogni giorno oltre 2.000 tonnellate di prodotti siderurgici con un movimento giornaliero di almeno 300 autocarri pesanti;

- 2°) che l'amministrazione provinciale che prima aveva in gestione la strada aveva già eseguito espropri e predisposto progetti esecutivi data l'urgenza dell'opera;
- 3°) che infine risulterebbe già disposto a suo tempo il finanziamento necessario. (18642) « ZUGNO ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quanto ammontano le indennità di esproprio ancora non corrisposte, per i terreni espropriati nel comprensorio dell'Opera Sila ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e a quali partite tali indennità non corrisposte si riferiscono, e ciò allo scopo di conoscere se, tra le indennità già corrisposte, non figurino terre per le quali a suo tempo il commissario degli usi civici dispose la verifica e per le quali sono in corso operazioni demaniali; per sapere infine se il ministro è in grado di assicurare che il disposto dell'articolo 9 della legge 12 maggio 1950, n. 230, è stato in ogni caso rigorosamente applicato. (18643)« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intenda, e con urgenza, promuovere la costruzione della metropolitana in Napoli, coordinando anche gli allacciamenti tra le stazioni ferroviarie e tramviarie extraurbane.

(18644) « Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando intenda disporre il finanziamento per il completamento della circumflegrea nella zona di Pozzuoli e, comunque, intervenire perché le opere di costruzione siano riprese.

(18645) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, per conoscere se intendano intervenire – e come – per superare la crisi ormai permanente alla circumvesuviana soprattutto in conseguenza delle agitazioni a catena dei lavoratori – specie per i dipendenti dei servizi già appaltati – e per operare l'ammodernamento del materiale che è indispensabile per rendere utile il servizio di trasporto.

(18646) « Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se intendano, in

ogni modo, accelerare la costituzione della zona industriale di Quarto Flegreo (Napoli), in considerazione dell'urgenza assoluta della sua strutturazione ad evitare il sorgere sparso di industrie.

(18647)

« RICCIO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non ravvisino la opportunità che le disposizioni vigenti in materia di vendita di generi, specie alimentari (ad esempio il caffè) abbinate a regali debbano continuare in attesa di una eventuale migliore regolamentazione di tutto il complesso settore commerciale dove detto sistema di vendite è in atto.
- « Quanto sopra con particolare riferimento al caffè in relazione:
- 1°) a recenti istruzioni ministeriali che dal 1° luglio 1961 vieterebbero in tale settore la rinnovazione di autorizzazioni di vendite abbinate a premi;
- 2°) alla funzione svolta da tale sistema che se opportunamente regolato consente affermazioni anche alla piccola e media azienda nei confronti di grossi complessi che possono usare e sopportare costose ed ampie, moderne pubblicità quali la televisione;
- 3°) che è comunque motivo di più vaste occupazioni nel settore terziario in genere.
 (18648) « ZUGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,55.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 giugno 1961.

Alle ore 10:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769) — Relatori: Pucci Ernesto e Sciolis, per la maggioranza; Guidi, di minoranza;

e di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.

2. — Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

- Relatori: Rubinacci, per la maggioranza; Roberti; Caprara; Avolio, di minoranza.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — Relatore: Cossiga.

4. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772) — Relatore: Gitti.

5. - Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (Approvato dal Senato) (632) — Relatore: Vicentini.

7. — Discussione delle proposte di legge:

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (1926) — Relatore: Patrini:

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — Relatore: Vicentini;

Penazzato ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — Relatore: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — Relatore: Bertè;

Servello ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — Relatore: Pennacchini;

Tozzi Condivi: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — Relatore: Bisantis.

8. — Seguito della discussione della proposta di legge:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — Relatore: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI